

IL TEMPIO DI ARES NELL'AGORA DI ATENE: RILETTURA DI UN COMPLESSO *DOSSIER* ARCHEOLOGICO

TOMMASO SERAFINI*

Questo contributo intende fornire una riflessione critica sulle principali problematiche legate al tempio di Ares nell'Agora di Atene, approfondendone alcuni aspetti specifici, tra cui il sistema dei contrassegni di assemblaggio incisi sui blocchi, la loro datazione paleografica, il sistema di smontaggio e rimontaggio dei conci e le letture esegetiche del complesso *dossier* archeologico. Sulla base dell'esame autoptico dei resti frammentari e di considerazioni di carattere teorico e metodologico, si propone una discussione critica sull'ipotesi di trasferimento integrale del tempio. In assenza di sicuri confronti per la pratica di trasporto conservativo degli edifici sacri, pur non escludendo questa ipotesi, si avanza in questa sede una proposta alternativa, e cioè che il tempio, collocato in quest'area sin dal V sec. a.C., sia stato oggetto di un rifacimento-restauro con riutilizzo degli elementi architettonici precedenti.

This article aims to provide a critical reflection on the main issues related to the temple of Ares in the Athenian Agora, investigating some specific aspects, including the mason's marks engraved on the blocks, their paleographic dating, the system of dismantling and reassembling the ashlar and the exegetical readings of this complex archaeological dossier. On the basis of autoptic examination of the fragmentary remains and of theoretical and methodological considerations, a critical discussion is proposed on the hypothesis of the complete transfer of the temple. In the absence of reliable comparisons for the practice of preservative transport of sacred buildings, although not excluding this hypothesis, an alternative proposal is put forward, namely that the temple, located in this area since the 5th century BC, was the subject of a reconstruction-restoration with reuse of the previous architectural elements.

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA (tommasoserafini1993@gmail.com).

Ministero della Cultura - Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa (tommaso.serafini@cultura.gov.it).

Ringrazio il Direttore della collana *Quaderni di ACMA* e Coordinatore del Dottorato di ricerca in *Archeologia e Culture del Mediterraneo Antico*, Prof. Carlo Rescigno, per aver accolto questo contributo. La discussione sul complesso tema del tempio di Ares è stata arricchita da proficue occasioni di dialogo e confronto: desidero per questo esprimere la mia gratitudine al Prof. Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), al Prof. François Quantin (École Pratique des Hautes Études), al Prof. Francesco Camia (Sapienza Università di Roma) e alla Prof.ssa Annalisa Lo Monaco (Sapienza Università di Roma). Per le propizie discussioni e gli stimolanti spunti di riflessione vorrei inoltre ringraziare la Dott.ssa Daria Russo (Centre National de la Recherche Scientifique), la Dott.ssa Alaya Palamidis (Harvard University), il Dott. Samuel Holzman (Princeton University), il Dott. Lorenzo Kosmopoulos (Sapienza Università di Roma) e i colleghi del Dottorato ACMA, con cui ho condiviso valutazioni e riflessioni in occasione dell'*ACMA Lab* tenuto in data 11 marzo 2022 sul tema "Il Tempio di Ares nell'Agora di Atene: un tempio itinerante?". L'Autore si assume piena responsabilità scientifica di quanto qui presentato.

Premessa

Il tempio di Ares nell'Agora del Ceramico rappresenta un caso di studio particolarmente complesso a causa della frammentarietà dei resti rinvenuti, che pongono problematiche di primaria importanza per la topografia ateniese. Sin dalla scoperta dei resti, infatti, si è posto il problema della contraddizione fra la cronologia dell'alzato, della seconda metà del V sec. a.C., e la cronologia delle fondazioni, che risultano più tarde: sebbene il tempio sia databile su base architettonico-formale alla piena età classica (anni '30 del V sec. a.C.) e l'altare alla seconda metà del IV sec. a.C., alcuni elementi hanno indotto gli scavatori a ipotizzare una diversa collocazione originaria del tempio di V sec. a.C., che in età augustea sarebbe stato trasportato al centro dell'Agora al di sopra di nuove fondazioni. Alla luce dell'analisi autoptica dei resti e di un riesame dei dati, in questa sede si intende mettere a fuoco la singolarità del caso di studio e proporre una nuova ipotesi, provando a distinguere ciò che è desumibile con certezza dai resti archeologici da ciò che invece è ipotizzabile per via congetturale.

1. L'identificazione del tempio e lo scavo delle fondazioni

Lo scavo del tempio di Ares (fig. 1) è stato condotto dall'*American School of Classical Studies at Athens* nel 1933 (parziale scoperta delle fondazioni), 1937 (grossa campagna di scavo) e 1951 (intervento di ripulitura superficiale) ed è stato pubblicato da W.B. Dinsmoor, H.A. Thompson e da M.H. McAllister¹.

L'identificazione dei resti frammentari col tempio di Ares è stata possibile grazie alla testimonianza di Pausania (1.8.4-5) che lo colloca vicino alla statua di Demostene («τῆς δὲ τοῦ Δημοσθένους εἰκόνης πλησίον») e non lontano dalle statue di Armodio e di Aristogitone («οὐ πόρῳ δὲ ἐστᾶσιν Ἀρμόδιος καὶ Ἀριστογείτων»)². Il Periegeta menziona anche le statue di culto («ἁγάλματα»): un Ares di Alkamenes, tradizionalmente identificato nel tipo dell'Ares Borghese³, un'Athena probabilmente *Areia* opera di Lokros di Paros, forse da riconoscere in un torso in pentelico rinvenuto reimpiegato in un muro bizantino⁴, due Afroditi in genere riconosciute in due sculture reimpiegate nel muro cd. post-erulo⁵, e infine una statua di Enyo opera dei

1. DINSMOOR 1940; THOMPSON 1952, pp. 93-98; McALLISTER 1959. Sull'altare di Ares v. THOMPSON 1951, pp. 56-58. Un'efficace sintesi aggiornata: DI CESARE 2014a.

2. Sulla fondamentale testimonianza del Periegeta per la ricostruzione topografica dell'Agora e del suo arredo scultoreo v. OSANNA 2014, in particolare pp. 244-250.

3. Già CONZE 1869, p. 9; BRUNEAU 1982; STEWART 2016, pp. 577-581, 597-601. A. AVAGLIANO (2011) interpreta invece il tipo come Teseo.

4. S 654 (435-430 a.C. circa); STEWART 2016, pp. 586-588, fig. 11, nota 20; pp. 603-610, nota 63 (con bibliografia precedente); pp. 616-619, n. 2; STEWART *et alii* 2019, pp. 694-695, nota 152. E.B. HARRISON (2005, pp. 123-128) ha invece proposto di identificare l'Athena di Lokros di Paros col tipo dell'Athena Giustiniani.

5. In particolare, una statua acefala in marmo pario affine all'Afrodite Doria Pamphili (S 1882; 420 a.C. circa; STEWART 2012, p. 276, fig. 8; 2016, p. 587, fig. 12; pp. 619-621, n. 3) e una scultura di età ellenistica in marmo pentelico, verosimilmente la Afrodite Egemone del Demo (S 378; 170-150 a.C.; STEWART 2012, pp.

IL TEMPIO DI ARES NELL'AGORA DI ATENE:
RILETTURA DI UN COMPLESSO *DOSSIER* ARCHEOLOGICO

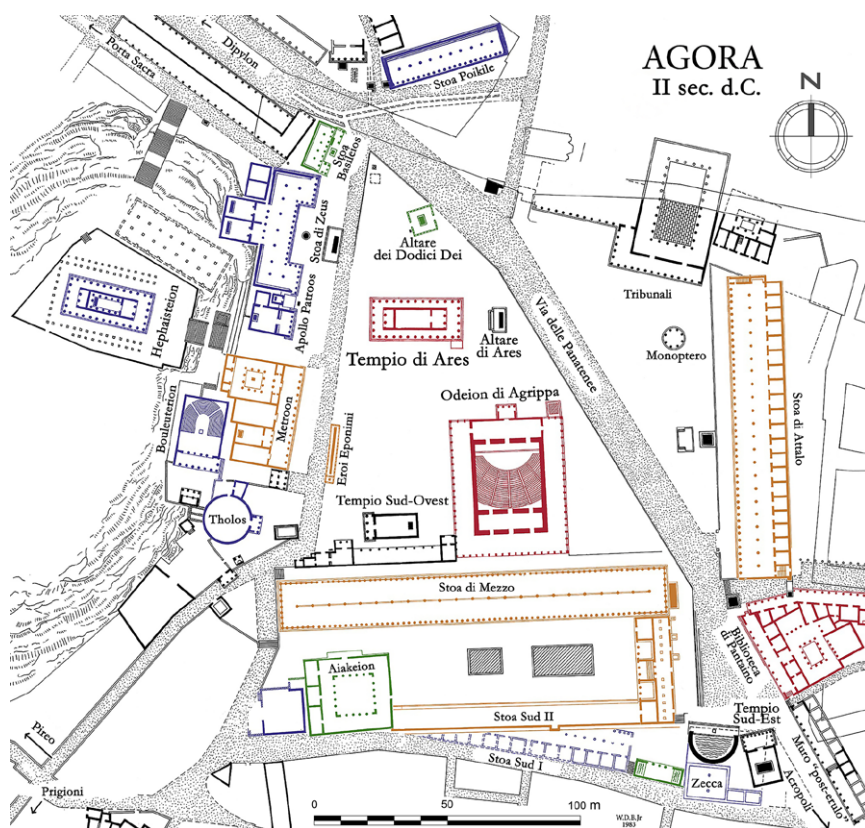


Fig. 1. Pianta ricostruttiva dell'Agora del Ceramico nel II sec. d.C.
(rielab. Autore da Agora Image: 2008.18.0013).

figli di Prassitele. Attorno al tempio («περὶ δὲ τὸν ναὸν»), verosimilmente all'interno del *temenos* della terrazza, si ergevano le statue di Eracle, Teseo, Apollo *Anadoumenos*, Calade (lirico o legislatore) e Pindaro⁶.

Delle fondazioni del tempio, preservate soltanto per un terzo nella parte orientale (fig. 2), si conservano i blocchi prevalentemente in *poros* (e in misura minore in conglomerato e marmo imezio), originariamente su cinque filari di cui se ne conservano due. I conci in *poros*, di reimpiego, mostrano tracce di due diverse tipologie di lavorazione probabilmente risalenti al V sec. a.C.⁷

288-298, figg. 24-25; pp. 318-319, n. 2; 2016, p. 588, fig. 13; p. 621, n. 4). L'Afrodite Egemone del Demos (S 378) sarebbe stata dedicata assieme al suo altare nell'Agora in età ellenistica e poi spostata nel santuario di Ares in età augustea (HARRISON 1990b, p. 346) o flavia/traianea (STEWART 2012, p. 311).

6. BALDASSARRI 1998, pp. 164-165, note 54-56.

7. H.A. Thompson in DINSMOOR 1940, pp. 7-8; cfr. BALDASSARRI 1998, p. 154, nota 4. Secondo M. KORRES

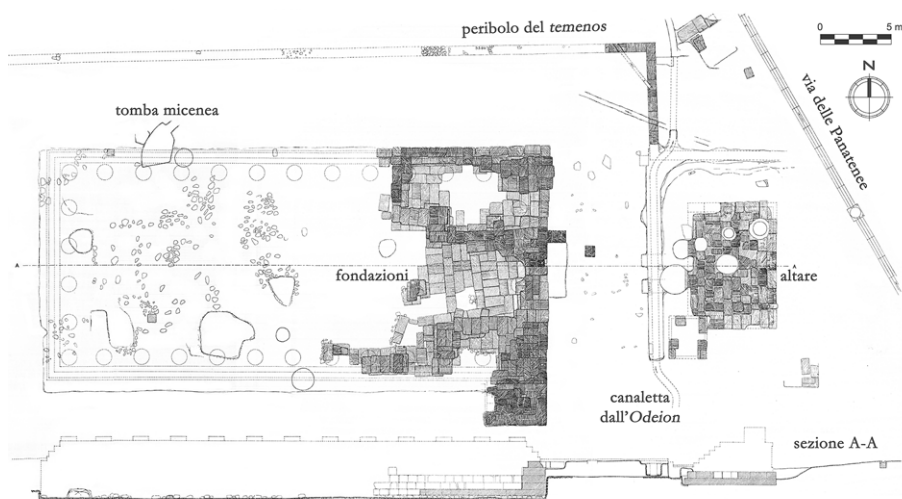


Fig. 2. Planimetria e sezione dello scavo del tempio e dell'altare di Ares (rielab. Autore da McALLISTER 1959).

I blocchi delle fondazioni poggiavano su uno strato di allettamento formato da pietre irregolari stipate in argilla grigia, funzionale alla regolarizzazione del piano di posa del primo filare di conci. Da questo strato proviene un consistente nucleo di ceramica e undici monete, datato alla seconda metà del IV sec. a.C., che segna un *terminus post quem* per cronologia delle fondazioni⁸. Al centro del lato E si conservano alcuni conci in *poros* pertinenti alla fondazione della gradinata o rampa di accesso al tempio⁹.

Il pavimento attorno al tempio era in parte in lastre di marmo imezio e in parte in semplice terra battuta. A N e a E sono stati rivenuti i resti dei muri che sostenevano la terrazza del tempio e definivano il peribolo del *temenos*¹⁰.

A circa m 10 dalla fronte E del tempio, in asse con esso, sono state scavate le fondazioni dell'altare, di cui rimangono due filari di blocchi in *poros* di reimpiego, danneggiati dalla sovrapposizione di strutture di età bizantina e turca. Il *bomos* era costituito a O da una larga gradinata di accesso forse con 6 gradini e a E da un alto

(1992/98, pp. 98-104), i blocchi di reimpiego delle fondazioni del tempio di Ares sarebbero pertinenti a un lotto di materiali sparsi dentro e fuori l'Agora, ipoteticamente provenienti da una grande *Skeuotheke* (forse il cd. Arsenale a N dell'*Hephaisteion*); *contra* LIPPOLIS (2006, p. 39), che esprime scetticismo sull'ipotesi di attribuire a un unico edificio originario elementi eterogenei che non hanno particolari caratteri architettonici comuni, ma soltanto tracce di lavorazione e di taglio simili.

8. H.A. Thompson in DINSMOOR 1940, pp. 7-8; McALLISTER 1959, pp. 2-3. Sulle monete provenienti dallo strato v. T.L. SHEAR 1935, p. 339; J.P. SHEAR 1936, p. 123.

9. Circa 1,30 x 4,70 m; McALLISTER 1959, pp. 3-4.

10. McALLISTER 1959, pp. 3-4.

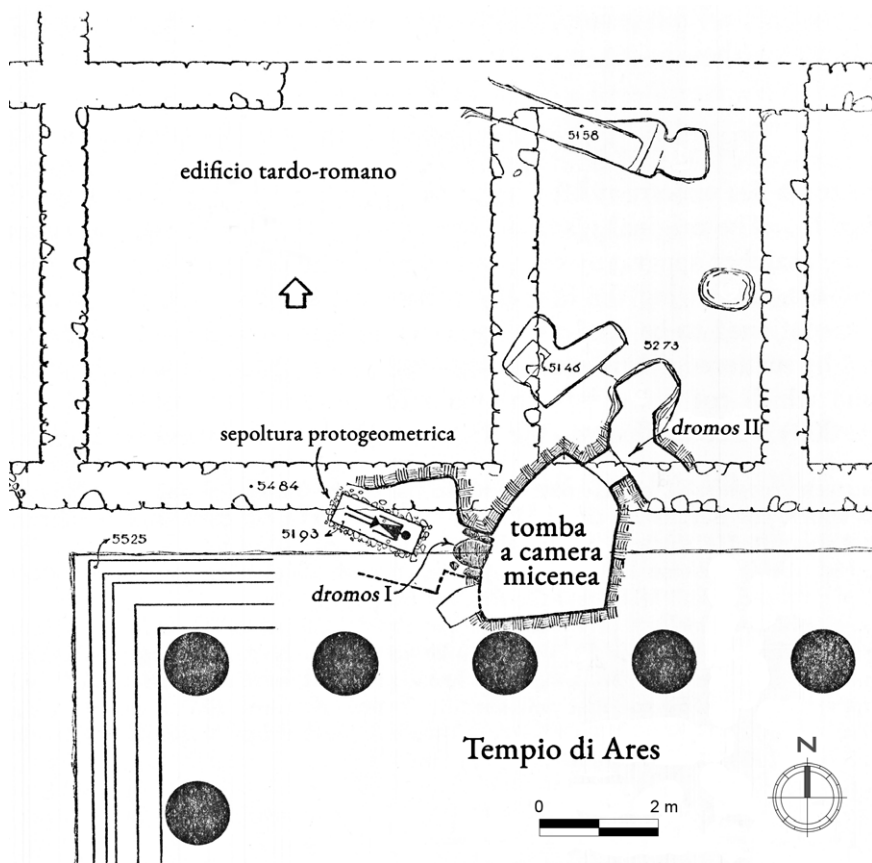


Fig. 3. Planimetria della tomba a camera micenea (TE II-III) in parte tagliata dal tempio di Ares
(rielab. Autore da TOWNSEND 1955, p. 190).

podio sostenente la *trapeza* sacrificale¹¹. Dell'elevato dell'altare rimangono pochi frammenti architettonici rinvenuti nell'area circostante¹², che sono stati datati stilisticamente alla seconda metà del IV sec. a.C.¹³.

La terrazza del tempio è in leggera pendenza, da SO verso NE, con un piccolo rialzamento a E, in prossimità della via Panatenaica. Dall'*Odeion* di Agrippa parte una canaletta di drenaggio ad esso coeva, il cui percorso risulta accuratamente deviato

11. Sull'altare di Ares (5,62 x 8,30 m all'eutinteria): THOMPSON 1951, pp. 56-58; 1952, pp. 93-97; McALLISTER 1959, pp. 3-8; BALDASSARRI 1998, p. 161; SAHIN 1972, pp. 79-84, n. 10.

12. In particolare: A 1651 (*Agora* XIV, tav. 81d).

13. *Agora* XIV, p. 164 [Wycheley]; la cronologia della decorazione su base stilistica sembra confermata anche dall'utilizzo di grappe a "pi greco".

in corrispondenza dell'altare di Ares, probabile indice di una anteriorità dell'altare rispetto all'*Agrippeion*¹⁴.

Nella parte NO le fondazioni del tempio intaccano una tomba a camera micenea (TE II-III), che risulta intercettata più volte già in antico (fig. 3): la sepoltura risulta manomessa una prima volta tra il 470 e il 460 a.C., determinando un'azione rituale, forse espiatoria, con la deposizione di sette *lekythoi*; è stata nuovamente intaccata intorno al 440-430 a.C. e in quest'occasione vengono deposte altre tre *lekythoi*; infine viene parzialmente tagliata dal cavo delle fondazioni del tempio di Ares¹⁵. Considerando la cura rituale e l'intenzione espiatoria riservate alla tomba tardo-elladica, le tre manomissioni che coinvolgono la parte meridionale della camera ipogea potrebbero avere motivazioni simili ed essere il frutto dei progressivi ampliamenti e rifacimenti di una soprastante struttura edilizia¹⁶.

Una spiegazione analoga è stata proposta anche da S. Rotroff e R. Lamberton: la tomba a camera micenea potrebbe essere una delle "*Amazon graves*", sepolture preistoriche intaccate in età storica e interpretate come le tombe delle Amazzoni scontratesi con gli Ateniesi di Teseo¹⁷. Le ripetute manomissioni, a cui seguono deposizioni votive espiatorie, inducono i due studiosi a ipotizzare l'esistenza di un soprastante sacello di V sec. a.C. Ed è particolarmente interessante il fatto che al di sopra di questa tomba si trovi impiantato proprio il tempio di Ares, che nel mito è ricordato come padre delle Amazzoni¹⁸.

L'associazione tra il luogo di uccisione delle Amazzoni da parte di Teseo e un tempio di Ares ricorre anche a Trezene. Scrive Pausania (2.32.9): «Scendendo verso il porto, vicino alla cosiddetta Celenderi, si giunge a un sito che chiamano Genetlio, dove sarebbe appunto nato Teseo. Prima di questo sito c'è un tempio di Ares (ναός Ἀρεως), poiché anche qui (καὶ ἐνταῦθα) Teseo vinse in battaglia le Amazzoni: si tratterebbe di alcune fra quelle che in Attica avevano combattuto contro Teseo e gli Ateniesi.»

2. L'alzato del tempio

Sulla base dei pochi materiali architettonici rinvenuti è stato possibile ricostruire le caratteristiche dell'alzato del tempio (16,125 x 34,941 m all'eutinteria e 14,231 x 33,047 m allo stilobate¹⁹), che era periptero, dorico, esastilo, con 6 x 13 colonne poggianti su una

14. McALLISTER 1959, p. 4; LIPPOLIS 1998/2000, pp. 198-199; 2006, p. 40, nota 16; STEUERNAGEL 2009, p. 287; ROUS 2019, pp. 67-68, note 118-119; *contra* I. BALDASSARRI (1998, pp. 156-157), A. SPAWFORTH (1997, pp. 186-187; 2012, p. 65) e A. STEWART (*et alii* 2022, pp. 111-113), che sostengono invece la posteriorità del *bomos* rispetto all'*Odeion*.

15. TOWNSEND 1955; ANTONIACCIO 1995, pp. 119-121; PRIVITERA 2013, pp. 84-85.

16. LIPPOLIS 1998/2000, pp. 194-198; 2006, p. 40.

17. ROTROFF, LAMBERTON 2014, pp. 132-135; ROUS 2019, pp. 72-73; cfr. Plut. *Thes.* 27.2 (12e-f).

18. ROTROFF, LAMBERTON 2014, pp. 134-135; cfr. STEWART *et alii* 2022, p. 114.

19. McALLISTER 1959, pp. 54-64. Lievemente maggiori le dimensioni in DINSMOOR 1940, p. 24 (16,202 x 35,032 m all'eutinteria; 14,32 x 33,15 m allo stilobate), in KORRES 1992/98, p. 93 (14,344 x 33,174 m allo

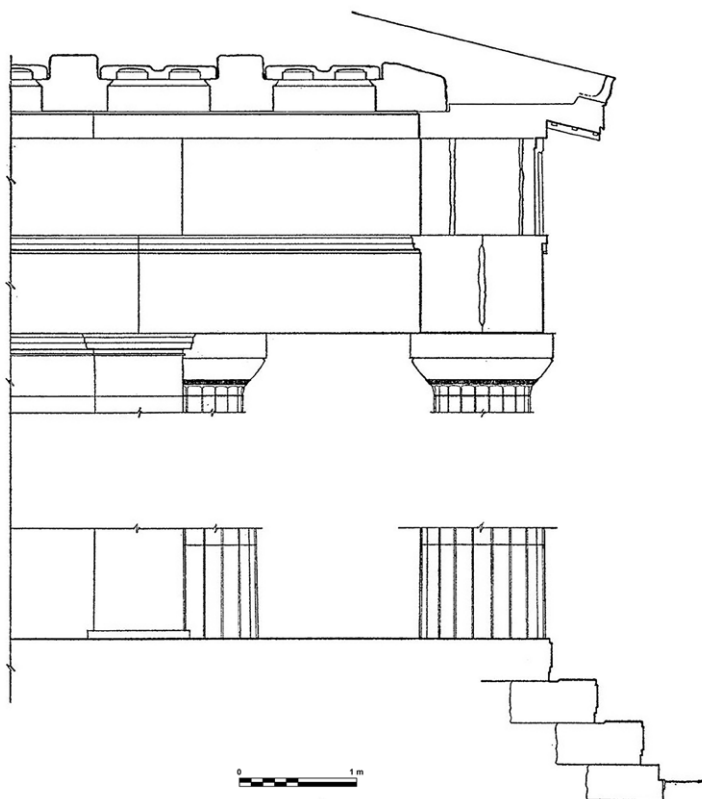


Fig. 4. Sezione ricostruttiva della peristasi E
(rielab. Autore da McALLISTER 1959, p. 57, fig. 23).

crepidine di tre gradini e cella anfiprostila distila *in antis* con accesso da E (figg. 4-5).

Dell'elevato in marmo pentelico rimangono elementi sparsi e lacunosi, provenienti dall'Agora e da altre aree di Atene, tra cui il teatro di Dioniso e l'attuale *odos Nikes*, a NE dell'Acropoli²⁰. Alcuni di questi frammenti sono stati rinvenuti reimpiegati in strutture più tarde e in particolare nel muro cd. post-erulo, la cui costruzione, tradizionalmente datata subito dopo l'incursione degli Eruli (267 d.C.), ma verosimilmente da collocare nel VI sec. d.C.²¹, segna il *terminus ante quem* per l'abbandono del tempio. Lo smantellamento definitivo dell'edificio di culto di Ares si data a una fase

stilobate) e SHEAR 2016, pp. 254-255 (16,238 x 35,068 m all'eutinteria; 14,344 x 33,174 m allo stilobate).

20. DINSMOOR 1940, p. 3, nota 9; McALLISTER 1959, p. 1.

21. BALDINI LIPPOLIS 1995, pp. 179, 182.

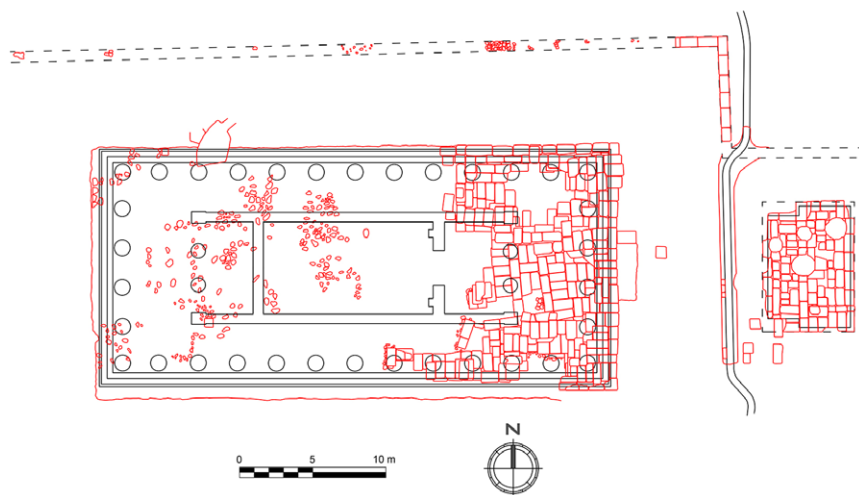


Fig. 5. Planimetria del tempio e dell'altare di Ares:
in rosso i resti archeologici, in nero la planimetria ricostruttiva (elab. Autore).

posteriore alla prima metà del V sec. d.C.²², forse nel pieno VI sec. d.C.²³

Dell'alzato del tempio si conserva un numero di elementi architettonici molto basso, soprattutto se paragonato al numero di conci che originariamente componevano l'edificio. In particolare si conservano: 6 blocchi dell'eutinteria²⁴ su un totale presumibilmente di 72 (circa l'8,3%); soltanto 5 blocchi dell'intera crepidine²⁵, che in origine doveva probabilmente contare 204 blocchi distribuiti sui livelli dei tre gradini (circa il 2,5%)²⁶; 4 rocchi di colonne su un totale di 238 rocchi (circa l'1,7%)²⁷;

22. LIPPOLIS 1998/2000, pp. 209-210.

23. STEWART *et alii* 2019, pp. 688-691; 2021, p. 135; *et alii* 2021, pp. 534-535. Danneggiamenti alle statue di culto e alle sculture architettoniche potrebbero risalire già al sacco degli Eruli del 267 d.C.; STEWART *et alii* 2022, p. 125.

24. A 146, A 215, A, 625, A 249, A 620, A 2393.

25. A 248, A 1758, A 2101, A 1791, A 1814: i 5 blocchi conservati sono tutti pertinenti al gradino più in basso della crepidine, cioè quello direttamente a contatto con l'eutinteria; mancano completamente i blocchi dei due gradini più in alto (cioè dello stilobate e del filare sottostante). Sui blocchi dell'eutinteria e della crepidine: McALLISTER 1959, pp. 9-12.

26. Il conteggio dei blocchi originali è ottenuto basandosi sulle misure dell'eutinteria e del crepidoma calcolate dalla McALLISTER (1959, pp. 9-12, 54-63) e tenendo conto che i 3 blocchi conservati per intero (A 146, A 215, A 248 crepidine) sono lunghi mediamente 1,345 m (DINSMOOR 1940, pp. 12-13).

27. I 4 rocchi che si conservano quasi completi sono: il rocchio A 2257 rinvenuto a E delle fondazioni del tempio, il "Theater of Dionysos drum" ritrovato a S del teatro di Dioniso, l'*Hephaisteion drum* rinvenuto nella parte NO dell'Agora e incorporato nel 1937 in una colonna dell'*Hephaisteion*, e il rocchio A 2643,

un capitello in discrete condizioni più altri 4 frammentari²⁸ su un totale di 34; del fregio dorico, originariamente composto da 66 triglifi e 68 metope, si preservano 3 triglifi in buono stato di conservazione²⁹ più altri 5 lacunosi³⁰ e 5 piccoli frammenti di metope³¹. Anche delle altre parti del tempio rimangono soltanto pochi resti³².

Nonostante la lacunosità dei materiali, il tempio è stato datato dal punto di vista architettonico-formale alla seconda metà del V sec. a.C. e in particolare agli anni '30³³. Sulla base di una teoria avanzata dal Dinsmoor, il tempio di Ares (440-436 a.C.) sarebbe attribuibile allo stesso architetto dell'*Hephaisteion* sul *Kolonos Agoraios* (449-444 a.C.), del tempio di Poseidone a Capo Sunio (444-440 a.C.) e del tempio di Nemese a Ramnunte (436-432 a.C.) (fig. 6)³⁴. Studi successivi hanno però ridimensionato l'attribuzione dei quattro templi a un unico architetto³⁵ e la loro rigida sequenza cronologica, riconoscendo invece nelle somiglianze stilistiche le tendenze comuni tipiche dell'architettura del V sec. a.C.³⁶

Circa un centinaio di frammenti scultorei, sparsi nelle aree limitrofe e talvolta reimpiegati in muri successivi, sono stati attribuiti alla decorazione del tempio di Ares. I principali studi sulla scultura architettonica si devono a A. Delivorrias³⁷

rinvenuto a O del muro cd. post-erulo. A questi si aggiungono 7 piccoli frammenti di rocchi. Sulle colonne e i capitelli: McALLISTER 1959, pp. 12-16, in particolare nota 30.

28. A 600, A 1845c, A 1773, A 192, I 2704.

29. A 1375, A 2277 e il triglifo angolare A 64.

30. A 747, A 1376, A 1650, A 1852, A 1867.

31. A 1790, A 1815, A 2098, A 2099, A 2633. Sul fregio dorico: McALLISTER 1959, pp. 18-22. Alle sculture metopali sono stati attribuiti nove frammenti: STEWART *et alii* 2021, pp. 556-565, nn. 7-15.

32. 4 frammenti dell'epistilio, di cui 3 con parte della *regula* e delle *guttae* (A 896, A 169, A 1792); un blocco angolare del *geison* (A 238) restaurato integrando diversi frammenti, 2 frammenti del *geison* orizzontale laterale (A 1812, A 1939), 14 frammenti lacunosi del *geison* orizzontale; un piccolo frammento pertinente a un blocco all'area timpanale (sui 6 frammenti scultorei attribuiti ai frontoni v. STEWART *et alii* 2021, pp. 540-552, nn. 1-6); 2 frammenti di sima rampante (A 394, A 439), un frammento di sima laterale (A 700), un frammento di sima angolare con base per acroterio (A 701); 3 gocciolatoi a testa leonina (A 700, A 272, A 1853); 2 frammenti delle tegole del tetto in marmo pentelico (A 1871, A 1689); 3 blocchi in buone condizioni (A 1847, A 1438, A 704) e altri pezzi minori (in particolare A 1568, A 1567, A 1817, I 5183, A 2251, A 2635, A 2253) dei muri della cella; 4 frammenti di capitelli d'anta (A 702+1135, A 601, A 1846, A 2636) e 4 di *epikranitis* (A 1779, A 1788, A 1868); alcune travi (A 2387, A 2388, A 2389) e diversi frammenti del cassettonato (in particolare A 1379a, A 2120, A 2121, A 2123, A 2130, A 2131, A 2133) del soffitto della cella. Cfr. McALLISTER 1959, pp. 16-20 (epistilio), pp. 23-24, nota 53 (*geison*), pp. 24-27, nota 60 (frontone), p. 27 (sima), pp. 28-36 (muri della cella), pp. 38-43, nota 99 (soffitto della cella).

33. DINSMOOR 1940, pp. 47-52; McALLISTER 1959, pp. 54-55.

34. DINSMOOR 1940, pp. 47-52.

35. KNEEL 1973, pp. 106-109; LIPPOLIS 1998/2000, pp. 200-202, 205; 2006, p. 44; MILES 2017, pp. 109-120.

36. LIPPOLIS *et alii* 2007, pp. 377, 471, sul tempio di Ares: pp. 434-435, 571-572. Si consideri, inoltre, che le membrature doriche, caratterizzate da modanature per lo più lisce, presentano difficoltà di datazione su base esclusivamente stilistica, specialmente in relazione al problema degli stili imitativi del dorico.

37. Secondo DELIVORRIAS (1974, pp. 102-122) la decorazione frontale prevedeva a E il giudizio di Paride alla presenza di numerose divinità e a O l'Amazzonomachia di Achille.

e soprattutto a A. Stewart³⁸.

Ulteriori frammenti marmorei di altorilievo provenienti dagli scavi dell'Agora (cd. *Agora High-Relief Frieze*), prevalentemente dal *temenos* di Ares e in particolare dall'area dell'altare, sono stati variamente assegnati alla parte alta del podio del *bomos*³⁹, alla base delle statue di culto del tempio⁴⁰, oppure, come più probabile, ai fregi figurati che sormontavano le due colonne *in antis* del pronao e dell'opistodomo⁴¹.

Stewart data l'insieme delle sculture architettoniche alla fine degli anni '30-prima metà degli anni '20 del V sec. a.C. (433-425 a.C.)⁴², riconosce nella decorazione scultorea del tempio un programma iconografico unitario⁴³ e ipotizza che l'autore di questo programma decorativo sia quel Lokros di Paros citato da Pausania come scultore dell'*agalma* di Atena⁴⁴.

Per spiegare la contraddizione fra la cronologia dell'alzato (seconda metà V sec. a.C.) e la cronologia delle fondazioni (i materiali di seconda metà IV sec. a.C. segnano un sicuro *terminus post quem*) è necessario ipotizzare un cantiere di restauro del tempio con smontaggio e rimontaggio dei blocchi e rifacimento delle fondazioni.

38. STEWART (*et alii* 2021, pp. 539-590; 2022a, pp. 200-203; 2022b, p. 70; *et alii* 2022, pp. 96-98) ha proposto la seguente ricostruzione: frontoni centrati sulla figura di Atena (S 789 a E; S 1232 a O), metope con scene di battaglia (Teseo e i Pallantidi a E e una Amazzonomachia a O) e gruppi acroteriali con Hebe (ANM 1732) e due Nereidi su delfini (ANM 3397) a E e Eris (S 373) e due Nikai in volo (S 312) a O.

39. SAHIN 1972, pp. 79-84, n. 10, fig. 19.

40. DELIVORRIAS 1974, pp. 97-98, 134; lo studioso attribuisce i frammenti dell'altorilievo ad Alkamenes.

41. FREYER 1962, pp. 221-225; BALDASSARRI 1998, p. 159. E.B. HARRISON (1986, p. 113), invece, pur mantenendo l'associazione del cd. *Agora High-Relief Frieze* con Alkamenes proposta da Delivorrias, sottolinea la difficoltà di attribuire le varie sculture frammentarie ad un monumento specifico; cfr. KOSMOPOULOU 2002, p. 136.

Secondo STEWART (*et alii* 2019, pp. 678-688, 691-693; 2022a, pp. 203-204; 2022b, p. 70; *et alii* 2022, pp. 97-102), il fregio del pronao si estendeva fino alla peristasi esterna, come nell'*Hephaisteion* e nel tempio di Poseidone a Capo Sunio, e la lettura dei fregi, che presuppone che il tempio fosse originariamente collocato a Pallene e fosse dedicato ad Apollo e Atena, prevede a E un'epifania di Apollo e a O una scena con processione e sacrifici ad Apollo (e Atena).

42. Subito dopo i frontoni del Partenone, negli stessi anni della Nemese di Agoracrito a Ramnunte e poco prima dei fregi e dei parapetti del tempietto di Atena Nike; STEWART 2021, p. 137; *et alii* 2021, pp. 592-597; 2022a, pp. 199, 204-206; 2022b, pp. 69-70; *et alii* 2022, pp. 94, 107-109. Sulle cronologie: STEWART 2019, pp. 86-87. Per una datazione delle sculture architettoniche agli anni '20 del V sec. a.C., v. anche: FREYER 1962, p. 225; DELIVORRIAS 1974, pp. 132-156; BALDASSARRI 1998, pp. 159-160. Si differenziano invece per stile e per cronologia le Nereidi acroteriali, che sono state datate al 400-390 a.C., una generazione più tardi rispetto al resto della decorazione architettonica (STEWART *et alii* 2019, p. 694; 2022a, p. 206; *et alii* 2022, p. 110).

43. Il programma iconografico sarebbe centrato su Atena, Teseo e Apollo; STEWART *et alii* 2019, p. 694; 2021, pp. 140, 143; *et alii* 2021, pp. 597-599; 2022a, pp. 204-206, 216, tav. 1; *et alii* 2022, pp. 96-101, tav. 1, pp. 121-123.

44. STEWART *et alii* 2021, p. 592; 2022b, pp. 71, 77; *et alii* 2022, pp. 96-104.

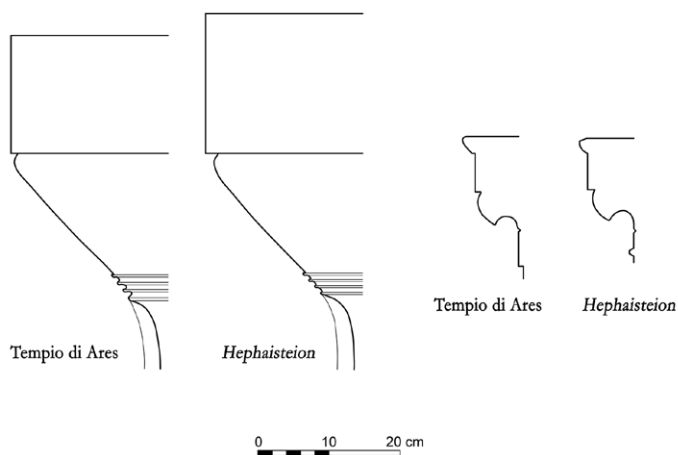


Fig. 6. Profili dei capitelli e dei capitelli d'anta del tempio di Ares e dell'*Hephaisteion* a confronto (elab. Autore).

3. Analisi e significato dei *mason's marks* incisi sui blocchi del tempio

Un elemento cruciale per la ricostruzione della storia architettonica del tempio è la presenza, sui conci della seconda metà del V sec. a.C., di lettere iscritte (alt. 4-9 cm) chiaramente più tarde, in numero di tre (sui conci della crepidine e del muro della cella) o di due (sui blocchi del fregio dorico e del *geison* e forse sui rocchi di colonna), interpretabili come contrassegni di assemblaggio che indicano la posizione di ciascun blocco all'interno dell'architettura templare⁴⁵.

Dai marchi apposti sui blocchi dell'eutinteria e della crepidine si è ricostruito un articolato sistema⁴⁶ (fig. 7). La prima lettera (sono attestate tredici diverse lettere comprese tra *alpha* e *psi*, con valore numerico) individuava la posizione del singolo blocco all'interno del filare⁴⁷. La seconda (*alpha*, *beta*, *gamma* e *delta* con valore numerico da 1 a 4) specificava il livello del filare dall'alto in basso: il gradino allo stilobate è numerato con *alpha*, l'eutinteria è segnata con *delta*). La terza lettera (*delta*, *epsilon*, *omicron* e la combinazione *alpha-rho*) indicava il lato del tempio: *delta* per *dexia* ("destra"), cioè lato N; *epsilon* per *eisodos* ("ingresso"), cioè lato E; *omicron*

45. Sui *mason's marks* del tempio di Ares: McALLISTER 1959, pp. 47-54; BURDEN 1999, pp. 122-125; WEBER 2013, pp. 27-31; 2021, p. 83.

46. Sulle lettere della crepidine: McALLISTER 1959, pp. 49-51.

47. Sulla numerazione dei blocchi dei quattro filari del basamento v. McALLISTER 1959, pp. 49-50, note 121-122. Sull'utilizzo delle lettere dell'alfabeto con valore numerico (cd. "*letter-labels*"; ToD 1954) v. in generale WEBER 2013, pp. 6-7, 330-333, 337-338; 2021, 82.

per *opisteros* (“retro”), cioè lato posteriore O; combinazione *alpha-rho* per *aristera* (“sinistra”), cioè lato S. Dei blocchi che conservano lettere, sei sono pertinenti all'eutinteria (seconda lettera *delta*) e cinque sono pertinenti al gradino inferiore della crepidine (seconda lettera *gamma*)⁴⁸. I marchi sono stati apposti dall'alto verso il basso, sulla superficie superiore dei blocchi, con il lato superiore delle lettere verso l'esterno (fig. 8).

Dei blocchi pertinenti ai muri della cella soltanto due conservano tracce di due lettere ciascuno, a cui si aggiungeva probabilmente una terza lettera, e la sequenza seguiva la stessa logica della crepidine⁴⁹. Sui blocchi del fregio dorico e del *geison* erano invece incise soltanto due lettere: la prima con valore numerico indicava la posizione del blocco nella sequenza, mentre la seconda segnalava il lato del tempio ($\Delta[\epsilon\xi\iota\acute{\alpha}]$: lato N; $E[\text{ἰσοδο\varsigma}]$: lato E; $O[\pi\acute{\iota}\sigma\tau\epsilon\rho\varsigma]$: lato O; $\Lambda P[\text{ιστερά}]$: lato S) (fig. 9)⁵⁰.

Si conservano soltanto quattro rocchi di colonne con due lettere iscritte su ciascuno, ma, a causa del cattivo stato di conservazione, non si può escludere che le lettere fossero originariamente tre⁵¹. Se si ipotizzano tre lettere incise sui rocchi, si doveva allora trattare di un sistema analogo a quello dell'eutinteria e della crepidine: prima lettera con valore numerico a indicare il rocchio di ciascuna colonna, seconda lettera con valore numerico (da 1 a 6 sui lati corti, da 1 a 13 su quelli lunghi) a individuare la colonna all'interno di ciascun lato, terza lettera per specificare il lato della peristasi. Se invece le lettere incise sui rocchi erano soltanto due, allora la prima lettera poteva indicare la colonna (da 1 a 6 o da 1 a 13), mentre la seconda lettera poteva individuare il lato del tempio col sistema⁵².

48. Eutinteria: A 146 (E Δ Δ), A 249 (- Δ O), A 625 (Δ Δ E), A 215 (Ψ Δ Δ), A 620 (- Δ -), A2393 (E - -). Crepidine: A 248 (Γ Γ E), A 1791 (- Γ -), A 2101 (I Γ Δ), A 1758 (I Γ E), A 1814 (Γ Γ -).

49. McALLISTER 1959, p. 49. Sulla superficie superiore del blocco I 5183 (*Ead.* 1959, pp. 32-33, fig. 17) si leggono una *beta* (B: secondo filare dall'alto) e un *delta* ($\Delta[\epsilon\xi\iota\acute{\alpha}]$: muro N della cella), probabilmente preceduti da una prima lettera indicante la posizione del concio stesso lungo il filare. Sul blocco A 2251 (*Ead.* 1959, p. 33), invece, si conservano un *alpha* (A: primo blocco del filare) e un *theta* (Θ : ottavo filare), verosimilmente seguiti da una terza lettera indicante il lato della cella ($\Delta[\epsilon\xi\iota\acute{\alpha}]$ / $E[\text{ἰσοδο\varsigma}]$ / $O[\pi\acute{\iota}\sigma\tau\epsilon\rho\varsigma]$ / $\Lambda P[\text{ιστερά}]$).

50. McALLISTER 1959, p. 51. I blocchi in un discreto stato di conservazione sono quattro: il triglifo A 2277 (Σ Δ), che si trovava nella diciannovesima posizione (Σ) del lato N ($\Delta[\epsilon\xi\iota\acute{\alpha}]$); il triglifo A 1375 (E O), nella quinta posizione (E) del lato O ($O[\pi\acute{\iota}\sigma\tau\epsilon\rho\varsigma]$); il triglifo d'angolo A 64 (A O), nella prima posizione (A) del lato occidentale ($O[\pi\acute{\iota}\sigma\tau\epsilon\rho\varsigma]$); e il blocco angolare della cornice A 238 con le lettere (A E) che si trovava nella prima posizione (A) del lato orientale ($E[\text{ἰσοδο\varsigma}]$).

51. Sui *mason's marks* delle colonne: McALLISTER 1959, pp. 51-53; WEBER 2013, pp. 28-29. I quattro rocchi di colonna con lettere incise sono: il “*Theater of Dionysos drum*” (E O), rinvenuto a S del teatro di Dioniso; il rocchio A 2257 (B Θ), rinvenuto a E delle fondazioni del tempio, l'*Hephaisteion drum* (B E), rinvenuto nella parte NO dell'Agorà e incorporato nel 1937 in una colonna dell'*Hephaisteion*; e il rocchio A 2643 (Δ E), rinvenuto a O del muro cd. post-erulo.

52. In questa seconda ipotesi la posizione dei singoli rocchi all'interno della colonna non sarebbe stata specificata in quanto ciascun rocchio ha un suo diametro differente dagli altri ed è quindi riconoscibile: per riallineare i rocchi poteva forse bastare un piccolo segno inciso in corrispondenza di due scanalature appaiate, di cui però non c'è traccia nei quattro rocchi superstiti. Nel caso del rocchio A 2257 (B Θ), la seconda lettera, *theta* (Θ), potrebbe far riferimento a una parola connessa con $\theta\acute{\upsilon}\rho\alpha$ e potrebbe dunque riferirsi alle colonne *in antis*, mentre la prima lettera, *beta* (B), indicherebbe la seconda delle due colonne *in antis*: McALLISTER 1959, pp. 52-53.

IL TEMPIO DI ARES NELL'AGORA DI ATENE:
RILETTURA DI UN COMPLESSO *DOSSIER* ARCHEOLOGICO

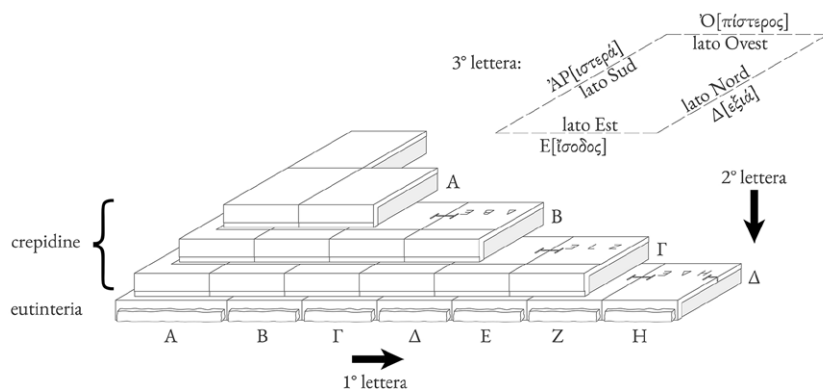


Fig. 7. Schema ricostruttivo del sistema di *mason's marks* sui blocchi del crepidoma e dell'eutinteria (elab. Autore).

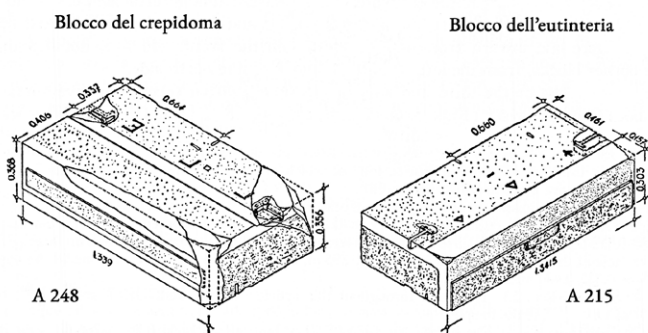


Fig. 8. Blocchi del basamento con *mason's marks*: A 248 (Γ Γ Ε) e A 215 (Ψ Δ Δ) (rielab. Autore da McALLISTER 1959, p. 10, fig. 3).

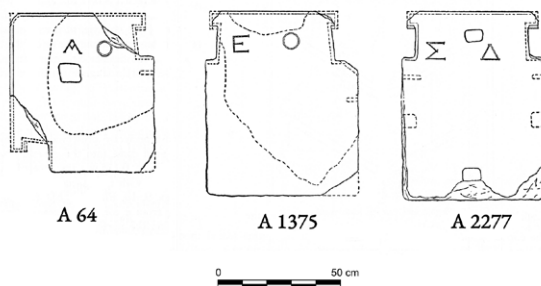


Fig. 9. Superficie superiore di triglifi con *mason's marks*: A 64 (Α Ο), A 1375 (Ε Ο), A 2277 (Σ Δ) (rielab. Autore da McALLISTER 1959, pp. 18-19, figg. 9-10).

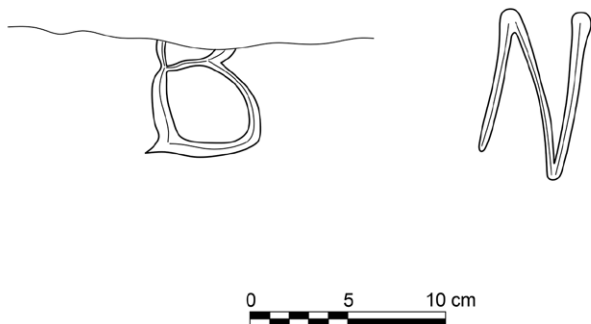


Fig. 10. Lettere (B e Z o N) sui conci del soffitto cassettonato della cella del tempio di Ares (elab. Autore).

Considerate le incertezze, entrambe le ipotesi rimangono aperte⁵³.

Anche sui blocchi frammentari pertinenti al soffitto cassettonato sono state rintracciate alcune lettere iscritte⁵⁴. In questo caso, tuttavia, non è chiaro quale fosse la logica e il sistema utilizzato e McAllister ipotizza che queste lettere, prive di apicature, incise con meno cura e con un *ductus* differente rispetto alle altre (fig. 10; cfr. fig. 12), risalgano alla prima fase di costruzione dell'edificio (anni '30 del V sec. a.C.)⁵⁵.

Va infine segnalato che sul torso di Atena che Stewart colloca al centro del frontone O, sono riconoscibili sul petto e sulla spalla due *delta*, incisi con meno cura rispetto alle lettere visibili sui blocchi strutturali (fig. 11). Secondo Stewart indicherebbero che la figura è la quarta da sinistra (*delta* con valore numerale) del frontone O (*dytikon*)⁵⁶.

53. WEBER 2013, pp. 28-29.

54. Lettere N oppure Z, B e 'B sui frammenti A 2121, A 1379a e A 2123 (McALLISTER 1959, p. 40, tavv. 5e, 7d). Sugli elementi architettonici del soffitto si segnalano, inoltre, scarse tracce di altre due lettere, non riportate in fig. 10 in quanto troppo lacunose: la prima, su A 2387, di cui si intravede solo la parte sommitale (Π, Γ o E?), la seconda, su A 2389, interpretabile come H, N o Z; McALLISTER 1959, pp. 39-40.

55. McALLISTER 1959, pp. 40-41, nota 98.

56. S 1232; STEWART *et alii* 2021, pp. 546-550, figg. 12-13. Non è chiaro perché il lato O del tempio, indicato sui conci architettonici con *omicron* (per Ο[πίστερος]) sarebbe qui invece individuato con *delta* (per Δ[υτικόν], "occidentale"), che ha confronti nelle fonti letterarie (STEWART *et alii* 2021, p. 549, nota 34) ma non in ambito epigrafico.



Fig. 11. Torso di Atena (S 1232) attribuito al frontone O del tempio con due delta incisi (rielab. Autore da STEWART *et alii* 2021, p. 548, fig. 13a).

4. Riflessioni sulla paleografia dei *mason's marks*

Come risulta evidente dai blocchi del basamento, i marchi sono stati apposti dall'alto verso il basso e sembrano quindi essere stati iscritti al momento dello smantellamento in vista del rifacimento dell'edificio⁵⁷, con un sistema esatto di contrassegni che identificano ciascun pezzo all'interno di un sistema tridimensionale, senza possibilità di confusione o di errori. L'apposizione di lettere dall'alto verso il basso, funzionale al rifacimento di una struttura, non è priva di confronti⁵⁸. Nel caso del tempio di Ares, il sistema di lettere per contrassegnare ciascun blocco è talmente articolato che risulta unico nella sua complessità e nella sua estensione⁵⁹.

Si pone ora il problema di datare su base paleografica quest'operazione di numerazione e smantellamento. Delle quattordici lettere attestate, iscritte con accuratezza e dotate di apicature⁶⁰, alcune presentano caratteristiche formali peculiari utili per un inquadramento cronologico (fig. 12): il *sigma* a quattro tratti di cui quelli esterni paralleli e il *theta* con traversa breve (che sostituisce il *theta* con puntino centrale) sono attestati già tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.⁶¹ e proseguono

57. Sull'utilizzo dei marchi di assemblaggio in cantieri di restauro o riparazione v. WEBER 2013, pp. 344-349, 370-379 (tabella); 2021, pp. 81-83.

58. Tre colonne ioniche nell'Agora di Atene (WEBER 2013, pp. 286-287, n. 10; 436, fig. 22), il *naiskos* ellenistico nel tempio di Apollo a Didima (*Id.* 2013, pp. 298-299, n. 24b; p. 447, figg. 68-69; *Id.* 2021, pp. 89-94), le colonne della cd. casa dei profeti a Didima (*Id.* 2013, pp. 91-93, n. II.6; p. 447, figg. 70-71), l'*Odeion* di Gortina (*Id.* 2013, pp. 115-120, n. II.8; p. 450, figg. 83-84) e alcuni blocchi del Grande Altare di Pergamo (*Id.* 2013, pp. 213-221, n. II.17.c; p. 470, fig. 160).

59. WEBER 2013, p. 31.

60. Le apicature compaiono a partire dalla metà del III sec. a.C. per proseguire per tutta l'età romana (GUARDUCCI 1967, pp. 372-373).

61. LARPFELD 1902, pp. 463-470 (X periodo, 325-275 a.C.), in particolare p. 470.

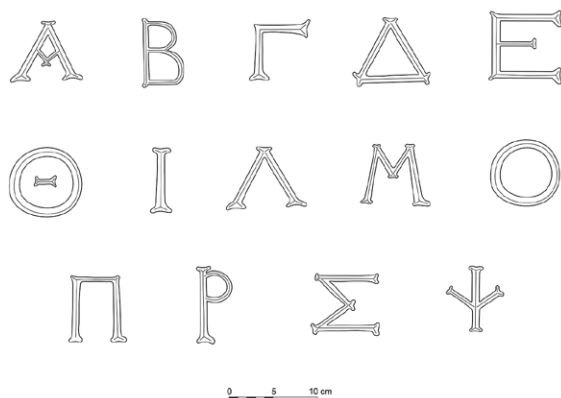


Fig. 12. Lettere attestate sui blocchi del tempio di Ares (elab. Autore).

fino all'età imperiale; l'*alpha* a barra spezzata e il *rho* con curva tondeggiante ed evidenti apicature compaiono a partire dall'ultimo quarto del III sec. a.C.⁶² e sono poi attestati per tutta l'età imperiale⁶³; infine, lo *psi* a tridente con tratto centrale allungato, attestato in un solo caso⁶⁴, potrebbe essere considerato come il *terminus post quem*, in quanto non risulta attestato prima dell'età augustea⁶⁵. La paleografia sembra quindi indicare una cronologia dei marchi collocabile tra la fine del I sec. a.C. e la prima età imperiale⁶⁶.

D'altra parte, bisogna sottolineare che lo *psi*, la cui paleografia è la più tarda tra quelle attestate, è noto soltanto su un blocco⁶⁷ e per di più in cattive condizioni di conservazione. Pertanto, è forse più prudente non restringere la datazione delle lettere a una forbice di pochi anni basandosi esclusivamente sulla forma grafica di una sola lettera. Inoltre, per datare l'intero cantiere architettonico di smontaggio è opportuno valutare anche gli altri elementi di contesto e non affidarsi esclusivamente alla paleografia dei marchi⁶⁸.

62. LARPFELD 1902, pp. 472-478 (XII periodo, 225-150 a.C.), in particolare pp. 472-474, 476; GUARDUCCI 1967, p. 380.

63. Nei *mason's marks* del tempio di Ares il *rho* è privo della piccola appendice che invece comincia a comparire a partire dall'inizio dell'età imperiale; GUARDUCCI 1967, p. 382.

64. A 215 (Ψ Δ Δ).

65. LARPFELD 1902, pp. 483-487 (XV periodo, 30 a.C.-50 d.C.).

66. McALLISTER 1959, p. 47; WEBER 2013, p. 30.

67. A 215 (Ψ Δ Δ).

68. V. le osservazioni metodologiche in LIPPOLIS 1998/2000, pp. 202-203.

5. Annotazioni tecniche sui blocchi del tempio

Come dimostrato dal sistema dei *mason's marks*, il tempio sembra quindi aver subito un intervento di smantellamento e successivo rifacimento con riutilizzo dei blocchi, da collocare in età romana, forse nel I sec. a.C. o nel I sec. d.C. (un *range* più ristretto risulta imprudente). È inoltre opportuno rilevare ulteriori aspetti che rendono il quadro archeologico più completo.

In primo luogo, va sottolineato che mentre sui blocchi del basamento, delle colonne e del fregio dorico la paleografia delle lettere è omogenea e uniforme (fig. 12), al contrario sui frammenti del soffitto cassettonato e sul torso frontonale di Atena il *ductus* risulta differente e meno curato (figg. 10-11). In aggiunta, va segnalata anche la presenza di una sima laterale priva di contrassegni, che sembra quindi sfuggire al complesso sistema di numerazione⁶⁹.

Inoltre, anche la posizione e l'orientamento dei marchi può rivelare dettagli interessanti sulle operazioni di smontaggio: le serie di lettere con valore numerico poste sul retro dei blocchi della trabeazione vanno da sinistra a destra per chi guarda il tempio dall'interno: è verosimile immaginare che triglifi e *geison* siano stati numerati e smontati utilizzando impalcature poste all'interno della peristasi; al contrario, sui blocchi della crepidine e dell'eutinteria, la serie di lettere con valore numerico che individuava la posizione del singolo blocco all'interno del filare segue un ordine da sinistra a destra per chi osserva il tempio dall'esterno: i filari del basamento sembrano quindi essere stati numerati con una prospettiva dall'esterno, quando cella e peristasi erano state già smantellate⁷⁰.

Sui concii superstiti è infine possibile rilevare ulteriori segni delle operazioni di smontaggio e rimontaggio. Alcuni blocchi della crepidine mostrano infatti tracce di un doppio sistema di grappe metalliche⁷¹ (fig. 13), esito della storia costruttiva del tempio articolata nei seguenti passaggi: nella prima fase di costruzione, i blocchi sono stati agganciati l'uno all'altro con una prima serie di grappe a doppia T (lunghezza cavi 11-16 cm, tratto orizzontale della T 5,5-7,5 cm); quindi, per separare i blocchi in fase di smontaggio, le grappe sono state asportate avendo cura di non danneggiare eccessivamente i cavi intagliati; durante il rimontaggio, una seconda serie di grappe è stata inserita e, per fare ciò, i cavi sono stati rilavorati, ricreando l'idoneo alloggiamento, e in alcuni casi la "T" è stata allungata intagliando un secondo tratto orizzontale (disegno schematico in fig. 13); infine, in età post-antica le grappe sono state strappate via tramite perni e leve, anche allargando la parte superiore dei cavi⁷².

69. DINSMOOR JR. 1974, pp. 232-238.

70. McALLISTER 1959, pp. 53-54; BALDASSARRI 1998, pp. 162-163.

71. In particolare: E 146, A 215 e A 248.

72. Con opinioni differenti sull'interpretazione dell'estrazione delle grappe metalliche: DINSMOOR 1940, p. 49; McALLISTER 1959, pp. 9-11, fig. 3 (allargamento dei cavi interpretato come funzionale allo smontaggio di età romana); LIPPOLIS 1998/2000, p. 203; 2006, p. 40; 2019, pp. 105-106, nota 42 (allargamento attribuito allo spoglio tardoantico).

La presenza di una doppia lavorazione dei cavi è particolarmente significativa in quanto, pur non fornendo indicazioni cronologiche, conferma il processo di smontaggio e rimontaggio dei blocchi.

Le tracce fin qui analizzate confermano quindi che il tempio ha subito un'operazione di smantellamento e successivo rifacimento con riutilizzo dei blocchi, ma nessun indizio dimostra con certezza un eventuale trasferimento del tempio da un altro sito.

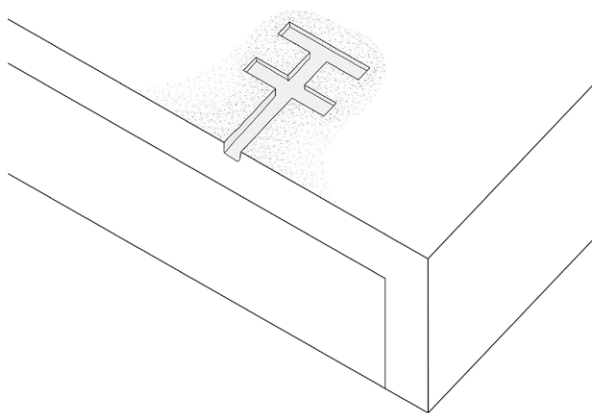


Fig. 13. Disegno schematico dei cavi delle grappe, con sistema della “doppia grappa” (elab. Autore).

6. Aporie dell'ipotesi di trasferimento

Nella letteratura archeologica si è affermata l'ipotesi che il tempio fosse originariamente collocato altrove: in età augustea sarebbe stato smontato, trasportato integralmente dalla sede originaria all'Agora ateniese e qui rimontato⁷³.

L'indizio più importante in questo senso sarebbe costituito dalla discordanza cronologica tra l'elevato del tempio, che si inquadra nella seconda metà del V sec. a.C., e le fondazioni, che risultano più tarde: i materiali di seconda metà IV sec. a.C. provenienti dallo strato sotto le fondazioni forniscono un sicuro *terminus post quem*. L'uso di fondazioni piene appare coerente con la tarda età ellenistica o l'età romana, mentre in età classica sono in genere più diffuse le fondazioni a griglia, sebbene diversi fattori, tra cui le caratteristiche del terreno e la disponibilità di materiale, possano influire sulle caratteristiche strutturali e sulle modalità di realizzazione delle fondazioni stesse⁷⁴.

73. DINSMOOR 1940; 1943; THOMPSON 1952; McALLISTER 1959.

74. LIPPOLIS 1998/2000, pp. 192-193; 2006, p. 40.

Nel tentativo di datare con precisione l'operazione di trasferimento, si è fatto affidamento sulla cronologia di una ciotola a vernice nera con orlo estroflesso e vasca leggermente carenata (fig. 14), proveniente dall'angolo NE delle fondazioni. Tuttavia, la cronologia della ciotola, inizialmente collocata a fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.⁷⁵, è stata poi ampliata e rialzata⁷⁶. Inoltre, la ciotola è stata rivenuta durante una pulizia superficiale⁷⁷ e non possiede pertanto un forte valore cronologico-stratigrafico. Un sicuro *terminus post quem* (non *ad quem*) per la datazione delle fondazioni è invece fornito dai materiali ceramici e numismatici di seconda metà IV sec. a.C., provenienti dallo strato sotto le fondazioni⁷⁸.

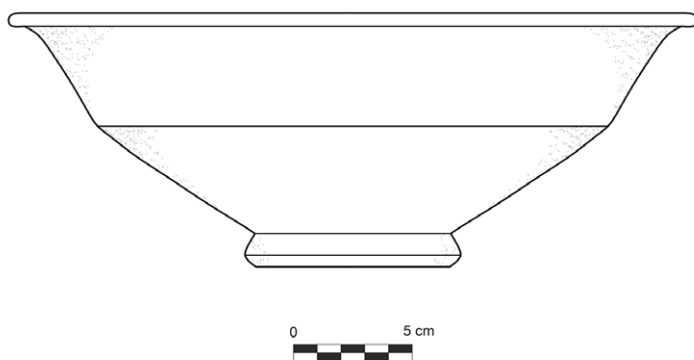


Fig. 14. Ciotola a vernice nera (P 21280) proveniente dagli scavi del tempio di Ares condotti nel 1951 (rielab. Autore da LIPPOLIS 1998-2000, fig. 24).

La datazione delle fondazioni, più tarda rispetto all'elevato del tempio potrebbe però avere anche un'altra spiegazione, legata a un possibile rifacimento complessivo del tempio *in situ*, coerente con il sistema dei *mason's marks*.

Un ulteriore elemento riguarda le quote di livello. È stato infatti notato che il piano di calpestio del tempio risulta più alto rispetto alle quote dell'altare e questo si spiegherebbe con l'ipotesi che l'altare sia stato ricostruito qui prima rispetto alla ricostruzione del tempio in età augustea⁷⁹, sebbene questo sia un elemento controverso

75. P 21280; McALLISTER 1959, p. 2, nota 8, tav. 2d.

76. Secondo E. LIPPOLIS (1998/2000, pp. 193-195) la ciotola si potrebbe datare a un arco cronologico tra fine IV e I sec. a.C., mentre S. Rotroff (in STEWART *et alii* 2022, p. 110, nota 54) propone un *range* tra il 70 a.C. e la fine del secolo.

77. Sulle condizioni di ritrovamento della ciotola (durante una pulizia superficiale dell'area di scavo dopo una decina di anni di abbandono e di allagamenti): THOMPSON 1952, pp. 93-94.

78. Sullo strato sottostante le fondazioni v. Thompson in DINSMOOR 1940, pp. 6-8; SHEAR 1935, p. 339.

79. McALLISTER 1959, pp. 3-4.

e comunque non dirimente per la cronologia assoluta (sezione in fig. 2)⁸⁰.

Sulla base di questi elementi si ritiene quindi che il tempio sia stato spostato dalla sua collocazione originaria e rimontato al centro dell'Agora in età augustea, quando sarebbero state anche assemblate le statue viste poi da Pausania⁸¹. Questa impalcatura interpretativa, che è oggi generalmente accettata, appariva in realtà consolidata prima ancora dello scavo sistematico delle fondazioni: già nel 1931, quando fu rinvenuto un triglifo dorico angolare con le lettere *alpha* e *omicron* iscritte sulla superficie superiore, si propose di attribuirlo a un tempio di età periclea ricostruito in età romana⁸². Sorge quindi il dubbio che lo scavo abbia “confermato” un'ipotesi già preconstituita *a priori*.

Inoltre, un eventuale trasporto e impianto del tempio in età augustea si scontra con il valore cronologico della canaletta di scolo proveniente dall'*Agrippeion*, che risulta deviata in corrispondenza dell'altare di Ares, probabile indizio di un'antiorità dell'altare stesso rispetto all'*Odeion* di Agrippa, datato al 16/15 a.C.⁸³

Nonostante le incertezze sulle cronologie assolute, la data del presunto trasferimento è stata ipoteticamente connessa ad alcuni eventi storici o architettonici dell'Atene augustea. In particolare, la data del trasporto è stata legata alla costruzione dell'*Agrippeion* (16/15 a.C.)⁸⁴, oppure collocata attorno 10 a.C., quando viene dedicata la statua di Lucio Cesare nel *Propylon* di Athena *Archegetis* dell'Agora romana⁸⁵. Secondo un'altra tesi, invece, il tempio sarebbe stato traslato al volgere dell'era in connessione col passaggio nel 2 a.C. di Caio Cesare, diretto in Oriente e onorato ad Atene nel teatro di Dioniso come *Neos Ares*⁸⁶. L'ipotesi che il trasferimen-

80. Cfr. le due spiegazioni alternative proposte da LIPPOLIS (1998/2000, p. 199) e STEWART (*et alii* 2022, pp. 111-113).

81. BURDEN 1999, pp. 115-137, 243-250, cat. n. 4. La datazione ad età augustea del trasferimento sembrerebbe coerente con la cura antiquaria nella scelta del sito e con la simmetria fra l'*Hephaisteion* sul *Kolonos Agoraios* e il tempio di Ares sottostante (forse opera dello stesso architetto), simmetria non soltanto architettonica ma anche artistica fra le statue di culto, in entrambi i casi di Alkamenes (DI CESARE 2014a, pp. 1057-1058). STEWART (*et alii* 2022, p. 115) individua nell'altare di Ares, in asse sia con il tempio che con l'*Odeion*, il fulcro del nuovo sistema monumentale agrippeo-augusteo.

82. Triglifo angolare A 64; Thompson in DINSMOOR 1940, pp. 1-2, nota 6.

83. McALLISTER 1959, p. 4; LIPPOLIS 1998/2000, pp. 198-199; 2006, p. 40, nota 16. STEUERNAGEL 2009, p. 287; ROUS 2019, pp. 67-68, note 118-119.

84. Con differenze sulla anteriorità o posteriorità del tempio rispetto all'*Odeion*: THOMPSON 1987, p. 9; SPAWFORTH 1997, pp. 186-187; 2012, pp. 65-67; KAJAVA 2001, pp. 87-88; STEFANIDOU-TIVERIOU 2008, p. 26; STEUERNAGEL 2009, pp. 287-290. STEWART (*et alii* 2022, pp. 110-111, 114-115, 117) propone di datare la lunga e complessa operazione di trasporto e impianto (prima dell'altare e poi del tempio) al penultimo decennio del I sec. a.C., tra la visita di Augusto ad Atene nel 19 a.C. e la fine della stessa decade.

85. RODDAZ 1984, pp. 435-439; GROS 1991, p. 131.

86. IG II² 3250: dedica del *demos* a Caio Cesare “nuovo Ares” nel 2 a.C.

Sull'assimilazione tra l'Ares ateniese e il Marte Ultore romano v.: BOWERSOCK 1984, pp. 173-174; TORELLI 1995, p. 23; BALDASSARRI 1998, pp. 170-171; BURDEN 1999, pp. 115-116; KANTIRÉA 2007, pp. 110-113; *contra* STEUERNAGEL 2009, pp. 293-294; ROUS 2019, pp. 68-69.

to del tempio sia stato promosso dalla famiglia imperiale con il coinvolgimento delle élites locali è spesso accettata⁸⁷, mentre l'ipotesi di introduzione del culto imperiale⁸⁸ è stata rifiutata a più riprese in quanto ritenuta congetturale⁸⁹.

Il sito originario del tempio è stato ricercato in primo luogo nelle aree limitrofe all'Agora del Ceramico: il Dinsmoor proponeva di riconoscere l'originaria collocazione nel sito della futura "Agora romana", per la cui costruzione si sarebbe resa necessaria la traslazione del tempio⁹⁰.

L'indagine si è poi allargata all'intera Attica: una prima ipotesi riconosceva il sito di provenienza dell'edificio nel demo di Acarne⁹¹, dove il culto di Ares e Atena *Areia* è attestato per via epigrafica⁹².

Questa prima proposta, accettata per oltre un trentennio, è stata superata negli anni '90, a seguito della scoperta delle fondazioni di età classica (35,20 x 16,40 m⁹³) del tempio di Atena *Pallenis* presso l'antico demo di Pallene, tra il Pentelico e l'Imetto (odierna Gerakas, odos Zaloggou 7)⁹⁴, di cui non si conserva l'elevato e le cui dimensioni sembrano coincidere con quelle del tempio dell'Agora. Secondo l'ipotesi di M. Korres, il tempio originariamente dedicato ad Atena *Pallenis* e già dotato della statua di culto opera di Lokros di Paros, caduto in disuso in età augustea sarebbe stato smantellato e traslato ad Atene con l'aggiunta del paredro Ares e delle

Per l'interpretazione di Ares come equivalente ateniese del Marte Ultore a Roma, ma trasferimento del tempio datato agli anni attorno al 15 a.C., v.: STEWART *et alii* 2019, p. 695; 2021, p. 144; *et alii* 2021, p. 590; 2022a, pp. 205-206; 2022b, p. 71; *et alii* 2022, pp. 113-114.

Sui diversi significati storici e ideologici da attribuire al trasferimento del tempio v.: SHEAR JR. 1981, pp. 361-363; BOWERSOCK 1984, p. 173; 2002, pp. 9-11; TORELLI 1995, pp. 23-35; 2007, pp. 105-106; BALDASSARRI 1998, pp. 170-171; KANTIRÉA 2007, pp. 110-113; STEUERNAGEL 2009, pp. 285-295; BORG 2011, pp. 226-227; ROUS 2019, pp. 69-78.

87. Con alcune differenze: TORELLI 1995, pp. 23-35; GOETTE 2001, p. 81; STEWART 2022b, p. 71; *et alii* 2022, pp. 113-114, 116-117, nota 84. D. STEUERNAGEL (2009, pp. 285-295) e S.A. ROUS (2019, pp. 69-78) propongono di riconoscere nella *Boule* dell'Areopago il promotore del trasferimento del tempio.

88. DINSMOOR 1940, pp. 49-51; SHEAR 1981, pp. 362-363; BOWERSOCK 1984, pp. 173-174; ALCOCK 1993, pp. 195-196; LOZANO 2002, pp. 47-48; i possibili indizi a sostegno di questa tesi sono di natura epigrafica: *IG* II² 2953; *IG* II² 3250; *IG* II² 3257.

89. WALKER 1997, p. 72; SPAWFORTH 1997, pp. 186-187; 2012, pp. 65-67; STEFANIDOU-TIVERIOU 2008, pp. 25-26; STEUERNAGEL 2009, pp. 294-296; ROUS 2019, p. 68; STEWART *et alii* 2022, p. 114, nota 68.

90. DINSMOOR 1940, pp. 50-52; 1943.

91. THOMPSON 1962, p. 200; *Agora* XIV, p. 165; CAMP 1986, pp. 184-185; GROS 1991, p. 131; BALDASSARRI 1998, pp. 166-172.

92. *SEG* 21.519: decreto, databile al terzo quarto del IV sec. a.C., di erezione di un altare per Ares e Atena *Areia* (BALDASSARRI 1998, p. 168, nota 65; KELLOGG 2013, pp. 94-96, 161-164, 205-206, n. 1). *IG* II² 2953: offerta di ringraziamento ad Ares e Augusto da parte del *koinon* degli Acarnesi (BALDASSARRI 1998, pp. 167-168, nota 64; KELLOGG 2013, pp. 166-167, 195). Sul culto di Ares ad Acarne: KELLOGG 2013, pp. 161-168.

93. KORRES 1992/98, p. 85; SHEAR 2016, p. 252, nota 95 (con correzione).

94. Sulla scoperta delle fondazioni: ΠΑΤΩΝΟΣ-ΓΙΩΤΑ 1997. Sul santuario di Atena *Pallenis*: PAPADOPOULOU 2018, pp. 103-105.

due Afroditi viste da Pausania⁹⁵. La somiglianza dimensionale fra il tempio di età classica dell'Agora (collocato su fondazioni più tarde) e le fondazioni di età classica di Pallene (prive dell'edificio soprastante) ha generato l'equazione fra i due contesti archeologici tramite l'ipotesi di un trasferimento del tempio⁹⁶.

Va però tenuto conto, da un lato, che i resti del tempio dell'Agora sono estremamente frammentari e, dall'altro lato, che il santuario di Atena *Pallenis* non è stato scavato in maniera estensiva. Pertanto, alla luce dell'omogeneità della cultura architettonica locale è preferibile mantenere maggiore cautela nell'identificare le fondazioni di Pallene con il tempio dell'Agora soltanto sulla base di similitudini dimensionali, che potrebbero essere attribuite a modelli costruttivi comuni.

Stewart, infine, ha di recente ipotizzato che il tempio originario a Pallene fosse dedicato non solo ad Atena *Pallenis* ma anche ad Apollo⁹⁷. I due indizi a favore di questa tesi sarebbero: un passo di Ateneo (6.234f-235d; inizi III sec. d.C.), in cui si fa riferimento a una legge sacra che prescrive, oltre a sacrifici ad Atena *Pallenis*, anche offerte ad Apollo da parte dei *parasitoi* di Acarne⁹⁸; e l'orientamento delle fondazioni di Pallene, il cui asse risulta orientato sull'isola di Delo⁹⁹. Apollo sarebbe stato quindi "sostituito" da Ares in età augustea, contestualmente al trasferimento del tempio nell'Agora di Atene, con una significativa modificazione dei referenti culturali¹⁰⁰. L'ipotesi, per quanto affascinante, risulta problematica in quanto fondata su argomentazioni congetturali. T. Hölscher ha inoltre espresso perplessità in merito al cambiamento di divinità dedicatorie del tempio in concomitanza con il suo spostamento¹⁰¹.

95. KORRES 1992/98; 2001, pp. 21-22. Sull'aggiunta del paretro Ares in età augustea: GOETTE 1992/98; 2001, pp. 81, 236-237. Secondo STEWART (*et alii* 2022, p. 115) non semplice paretro bensì *synnaos theos*. Per l'ipotesi di una statua di culto di Atena portata da Pallene a cui viene affiancato un Ares di altra provenienza v. HARRISON 2005, pp. 123-124; *contra* HÖLSCHER 2019, p. 133, nota 157.

Seguendo questa linea interpretativa, il gruppo statuaria visto da Pausania dentro il tempio nell'Agora di Atene è così ricostruito da STEWART (2016, pp. 603-613): al centro l'Atena presumibilmente *Areia* opera di Lokros di Paros (S 654; 435-430 a.C.) e l'Ares di Alkamenes (tipo Borghese); ai due lati le due Afroditi (S 1882, 420 a.C. circa; e S 378 = Afrodite Egemone del Demo, 170-150 a.C.). Secondo STEWART (2016, pp. 597-602), invece, l'Ares di Alkamenes risalirebbe agli ultimi anni del V sec. a.C. e la sua originaria collocazione, prima di essere spostato nel tempio dell'Agora, sarebbe l'*Aglaureion*.

96. Dal momento che nel santuario di Atena *Pallenis* non è stato individuato l'altare, è stata inoltre avanzata l'ipotesi che il tempio provenga da Pallene, mentre l'altare di IV sec. a.C. sia stato trasportato nell'Agora da Acarne: BURDEN 1999, pp. 115-137, 243-250, cat. n. 4; STEUERNAGEL 2009, pp. 290-294; ROUS 2019, pp. 64, 71-72; STEWART *et alii* 2022, pp. 112-115; *contra* R. DI CESARE (2014a, p. 1057), che ritiene questa ricostruzione una «macchinosa congettura».

97. STEWART *et alii* 2019, pp. 628-629, 636-639, 691, 695-697; 2021, pp. 136-140; *et alii* 2021, p. 534; 2022a, pp. 198-199, 204-205; 2022b, p. 70; *et alii* 2022, pp. 94-95, 124.

98. STEWART *et alii* 2019, pp. 628-629, 637, 698-700. Sul controverso passo di Ateneo v. SCHLAIFER 1943.

99. STEWART (*et alii* 2019, pp. 636-637, 695; *et alii* 2021, pp. 597-599; 2022a, pp. 198-199; 2022b, p. 69) riprende l'osservazione sull'orientamento del tempio da J.B. KIESLING (2018).

100. STEWART *et alii* 2019, p. 629: «Ares (...) *usurping* Apollo»; *Id.* 2021, p. 144: «Apollo was replaced by Ares/Mars».

101. HÖLSCHER 2019, p. 133, nota 157.

Se gli indizi sull'ipotesi di trasferimento del tempio sono incerti e non dirimenti, va però ribadito che da una parte il disallineamento cronologico tra stile architettonico e fondazioni e dall'altra parte la funzione e la cronologia dei *mason's marks* iscritti dall'alto verso il basso sono comunque elementi incontrovertibili per dedurre una qualche operazione di rifacimento del tempio, sebbene questo non abbia necessariamente implicato uno spostamento integrale da un'altra area sacra.

7. Tracce del culto di Ares ad Atene

Nell'ipotesi del trasferimento del tempio, il culto di Ares sarebbe stato introdotto nell'Agora soltanto in età augustea e prima di questa fase non è chiaro quali fossero le funzioni localizzate in questa porzione della piazza.

Tuttavia, nonostante il culto di Ares nell'Agora sia attestato esplicitamente soltanto in età romana (Pausania 1.8.4-5), d'altra parte, però, il dio della guerra risulta ben presente nelle attività culturali ateniesi già dall'età classica¹⁰² e non mancano elementi in questa direzione né a livello di fonti né sul piano archeologico. Basti ricordare: i sacrifici dell'arconte polemarcho a Enyalios (epiclesi del dio) menzionati da Aristotele (*Ath. Pol.* 58.1), la presenza di Ares tra le divinità a cui giuravano gli efebi ateniesi¹⁰³, i sacrifici ad Ares da parte di una sacerdotessa (forse di Aglauro?)¹⁰⁴, la stessa statua di culto di Ares vista da Pausania, opera di Alkamenes e risalente quindi alla seconda metà del V sec. a.C. In aggiunta, si consideri anche un rilievo onorario del terzo quarto del IV sec. a.C. proveniente dalle pendici S dell'Acropoli, in cui il personaggio centrale in vesti oplitiche è interpretato come Ares¹⁰⁵. Anche a livello mitico il dio risulta pienamente inserito nel *pantheon* ateniese in quanto considerato uno degli antenati mitici della comunità: da Ares e Aglauro nasce infatti Alcippe. Ares si macchia poi dell'uccisione di *Halirrhothios* (violentatore di Alcippe), e per questo viene processato e assolto sulla collina che dal suo nome verrà chiamata "colle di Ares", Areopago¹⁰⁶.

Proprio la connessione topografica fra il dio e l'Areopago viene riproposta anche da Eschilo (*Eu.* 685-695), che offre però un diverso racconto mitico sull'origine del toponimo, collegandolo al primo sacrificio offerto ad Ares dalle Amazzoni in lotta contro Teseo: dopo aver invaso l'Attica, le Amazzoni stabiliscono infatti proprio su questa collina il loro accampamento e qua sacrificano ad Ares, loro padre. È interessante notare che il testo eschileo distingue una *petra* e un *pagos* di Ares¹⁰⁷, forse per definire un'area di pertinenza del dio più ampia rispetto alla sola "collina di Ares".

102. Sull'antichità del culto di Ares ad Atene già FARNELL 1909, p. 402.

103. RHODES - OSBORNE 2003, 440-449; giuramento efebico riportato anche in Lycurg. *Leoc.* 77.

104. Decreto onorario ateniese della prima metà del II sec. a.C.: *IG II²* 948, ll. 11-12 = *IG II³*, 1 1373, ll. 11-12; LAMBERT 2012, pp. 111-112, n. 16, ll. 11-12.

105. ANM 2947; LAWTON 1995, p. 141, cat. n. 139, tav. 74.

106. Sulle varie tradizioni del mito di Alcippe e *Halirrhothios* v. MONACO 2015, pp. 39-42.

107. A. *Eu.* 689-690: «Ἄρει δ' ἔθουον, ἔνθεν ἔστ' ἐπώνυμος / πέτρα, πάγος τ' Ἄρειος».

Si tenga infine in considerazione che proprio sull'Areopago Pausania (1.28.5) ricorda la presenza di un altare di Atena *Areia* («βωμός Ἀθηνᾶς Ἀρείας»).

Ares risulta quindi radicato nel sistema cultuale ateniese già in età classica, sebbene a livello archeologico non siano note con certezza aree sacre al dio per questa fase cronologica. Essendo però attestato il suo luogo di culto nell'Agora in età romana, non si può escludere una continuità cultuale del dio proprio in quest'area, secondo una prassi di persistenza del sacro tipica del mondo greco¹⁰⁸.

Una spia indiretta in questo senso potrebbe essere l'epigramma iscritto sulla base della statua di Demostene collocata non lontana del tempio di Ares, che cita un "Ares macedone", con riferimento al dio forse venerato in quest'area già nel III sec. a.C.¹⁰⁹

Peraltro, la possibile esistenza di un luogo di culto di Ares già da età classica, forse nell'Agora, è stata proposta anche in relazione a un'iscrizione onoraria datata al 301/0-298/7 a.C., per la quale sono state proposte due possibili integrazioni¹¹⁰: στήσαι ἐν τεῖ αὐλῇ [τοῦ βο/υλευτηρίου oppure στήσαι ἐν τεῖ αὐλῇ [τοῦ να/οῦ τοῦ Ἄρεως. B.D. Meritt dichiara di preferire la seconda soluzione, sia per il luogo di rinvenimento dell'epigrafe tra l'*Odeion* di Agrippa e la *stoa* di Attalo, sia per il carattere militare del suo contenuto¹¹¹. D'altronde, anche R. Parker propone di localizzare nell'Agora, prima dell'età romana, «a precinct of Ares of uncertain character (but hosting a statue by Alkamenēs)»¹¹².

L'ipotesi che un luogo di culto di Ares fosse collocato sin dall'età classica nell'area dove poi lo vede Pausania era stata tradizionalmente esclusa anche perché si riteneva che questa zona fosse occupata, almeno nel V sec. a.C. se non già da prima, da un *dromos* per le competizioni atletiche che attraversava l'intera piazza. Questa ipotesi si basava sul rinvenimento nel 1973 di basi quadrate in calcare per l'alloggiamento di pali lignei che costituivano un sistema di sbarramento, inizialmente interpretato come la *balbis* di una pista agonale (per la disposizione degli atleti alla partenza)¹¹³. Sulla funzione di questi apprestamenti è stata poi avanzata una nuova ipotesi¹¹⁴, successivamente confermata da nuovi scavi che hanno portato alla scoperta di ulteriori basi per pali¹¹⁵: il dispositivo, ora ricostruito come una recinzione quadrangolare,

108. LIPPOLIS 1998/2000, pp. 178-185; 2006, p. 41; 2019, pp. 103-106.

109. Plu. *Dem.* 30.5; Plu. *Vit. Dec.* 847a: «εἴπερ ἴσῃν ῥώμην γνώμη, Δημόσθενες, εἴχες, / οὐποτ' ἂν Ἑλλήνων ἦρξεν Ἀρης Μακεδόνων»; *Agora* III, pp. 210-211, note 697-698. Sul ritratto di Demostene: DI CESARE 2011.

110. *IG* II³, I 849, II. 11-12.

111. MERITT 1942, pp. 278-280, n. 53. A tal proposito A.G. WOODHEAD (*Agora* XVI, pp. 202-204, n. 129) aggiunge: «A sanctuary of the god must be presumed to have existed somewhere in the Classical city center, and this stele might indeed have been erected in its precinct or antechamber.»

112. PARKER 2005, p. 398, nota 43: «There had presumably been a sanctuary of Ares of some kind in the agora before the arrival of the temple».

113. SHEAR JR. 1975, pp. 363-365.

114. RAUSCH 1999, pp. 33-35; LIPPOLIS 2006, pp. 44-50.

115. Con alcune differenze su cronologia e funzione: ΣΑΡΑΓΑ 2013, pp. 134-137; DI CESARE 2014b; CAMP JR. 2015, pp. 473-475; LIPPOLIS 2019, pp. 106-116.

è oggi interpretato come varco di accesso temporaneo e smontabile, utilizzato nel V sec. a.C. forse per votazioni o elezioni, probabilmente da identificare nel *perischoinisma* ("spazio isolato da una fune") citato da alcune fonti.

Esclusa l'ipotesi di una pista per agoni che occupava la piazza, è quindi possibile ipotizzare che la zona dove oggi si trovano i resti del tempio fosse destinata, già dal V sec. a.C., al culto di Ares¹¹⁶. Le manomissioni della tomba a camera micenea rivelano una qualche attività edilizia nell'area proprio nel V sec. a.C.¹¹⁷

La presenza del dio nell'area dell'Agora non deve d'altronde sorprendere: nell'agora di Tegea Pausania (8.48.4-5) ricorda un'immagine cultuale («ἄγαλμα») di Ares *Gynaekothoinas* scolpita su una stele; il culto di Ares è inoltre attestato a S dell'agora di Megalopoli, non lontano dal *Thersilion* e dal teatro¹¹⁸; a Gerontre (Laconia), inoltre, Pausania menziona un tempio e un bosco sacri ad Ares («Ἄρεως ναὸς καὶ ἄλσος») e subito dopo averli citati passa a parlare delle fontane attorno all'agora.

8. Un'ipotesi alternativa al trasferimento

Alla luce di quanto analizzato sinora, non si può quindi escludere che il culto di Ares, noto ad Atene già da età classica, sia da localizzare sin dall'inizio nell'area dove poi Pausania vedrà il *naos*. Inoltre, i resti materiali disponibili, assai lacunosi, dimostrano con certezza che il tempio di età classica ha subito un'operazione di smontaggio e rifacimento collocabile fra I sec. a.C. e I sec. d.C., ma nessun elemento dirimente avvalora l'idea del trasferimento, che rimane ad oggi soltanto un'ipotesi.

Le numerose aporie del modello interpretativo tradizionale inducono a indagare soluzioni alternative. Considerando le criticità emerse e tenuto conto del riesame dei dati proposto nei precedenti paragrafi, si può avanzare un'ipotesi, e cioè che il tempio, della seconda metà del V sec. a.C., sia stato costruito sin dall'inizio nell'Agora e sia stato poi restaurato in età romana con lo smontaggio dell'alzato, l'apposizione dei *mason's marks*, il rifacimento delle fondazioni e il rimontaggio dei blocchi precedenti in parte integrati con elementi di restauro.

D'altronde, gli stessi materiali rinvenuti, per quanto frammentari, presentano, soprattutto sulle parti più fragili, tracce di riparazioni e rimaneggiamenti segnalati già nelle precedenti pubblicazioni. Ad esempio, la McAllister avverte che tra i conci del soffitto cassettonato di età classica, alcuni frammenti risultano essere attribuibili

116. LIPPOLIS (1998/2000, pp. 205-206) ha proposto di riconoscere nel *bothros* sacrificale di inizi V sec. a.C. situato tra l'angolo NE del tempio e la via panatenaica i resti delle attività di culto di Ares ipoteticamente venerato in quest'area: i materiali rinvenuti all'interno del pozzetto rituale, che vanno dalla metà del VII agli inizi del V sec. a.C., hanno infatti connotazioni militari; THOMPSON 1958, pp. 148-153; *Agora* XIV, pp. 119-120.

117. ROTROFF, LAMBERTON 2014, pp. 132-135.

118. Cfr. Paus. 8.32.3.

a restauri più tardi¹¹⁹. Inoltre, sul blocco angolare del *geison*, ricostruito da diversi frammenti, due delle *guttae* sono state sostituite in antico¹²⁰. Va poi ricordata la sima laterale che si distingue dalle altre in quanto priva di lettere di assemblaggio e perciò interpretata come un pezzo di sostituzione con diversa provenienza¹²¹. Anche sulle sculture architettoniche sono segnalate numerose fratture e riparazioni in antico con l'inserimento di perni e tasselli, oltre che estese rilavorazioni delle superfici scultoree con l'abbondante uso della raspa, tipica dell'età romana¹²².

L'immagine che ne deriva è quella di un tempio di età classica che nel corso di circa cinque secoli ha subito un inevitabile processo di deterioramento, dovuto alla prolungata esposizione agli agenti atmosferici e forse a qualche episodio traumatico, a cui sono seguiti lavori di rifacimento e restauro *in loco*, come d'altronde attestato per molti edifici antichi. Come evidenziato anche di recente, i restauri architettonici antichi erano molto più diffusi di quanto una volta si riteneva e comprendevano un'ampia gamma di interventi possibili, che vanno dal semplice mantenimento, alla sostituzione di alcuni pezzi, fino alla ricostruzione e al riuso¹²³.

Per quanto riguarda le colonne, i capitelli e il fregio dorico, considerata l'estrema frammentarietà dei resti, risulta difficile distinguere le membrature originali da possibili sostituzioni di età romana: la difficoltà nell'identificare eventuali stili imitativi deriva dal fatto che la morfologia dell'ordine dorico con le sue modanature lisce permette un'imitazione più agevole rispetto alle modanature intagliate dell'ordine ionico o corinzio¹²⁴.

Si può quindi tenere in considerazione la possibilità di una permanenza del culto di Ares nell'Agora a partire dall'età classica e non si può escludere, in via ipotetica, una persistenza del tempio restaurato nella sua sede originaria, come avviene ad esempio, su scala minore, per l'altare dei Chioti a Delfi, restaurato due volte in antico con il riutilizzo di blocchi precedenti accanto a conci di nuova fattura¹²⁵.

119. In particolare: A 2181 a, b, c; McALLISTER 1959, p. 41.

120. A 238; risulta difficile stabilire se il restauro risalga alla fase originaria del tempio o al rifacimento di età romana; McALLISTER 1959, p. 24.

121. L'assenza di lettere di assemblaggio su questa sima laterale in marmo insulare con gocciolatoi a testa leonina ha indotto W.B. DINSMOOR JR. (1974, pp. 232-238) a ipotizzare che la sima provenisse dal *Poseidonion* di Capo Sunio, che fosse stata smontata non numerata, portata ad Atene e reimpiegata nel tempio di Ares come pezzo di restauro al momento della ricollocazione. Alcuni studiosi (PLOMMER 1976; BALDASSARRI 1998, p. 162, nota 42; GOETTE 2000, pp. 29-30, nota 155; WEBER 2013, p. 29) hanno però espresso scetticismo su questa proposta, che fra l'altro implicherebbe un avanzato stato di rovina del *Poseidonion* già in età augustea.

122. STEWART *et alii* 2021, p. 592.

123. Un ottimo quadro aggiornato sulla problematica dei restauri architettonici antichi nel mondo greco in VANDEN BROECK-PARANT - ISMAELLI 2021, in particolare v. ISMAELLI 2021, pp. 19-21 e la prefazione di J. BONETTO J. - C. PREVIAIO (pp. 9-11).

124. A titolo esemplificativo v. il caso dei Grandi Propilei di Eleusi, iniziati da Adriano e conclusi da Marco Aurelio, che riproducono dettagliatamente i Propilei mnesiclei dell'Acropoli, realizzandone una copia esatta e replicando con estrema cura le modanature: ΖΙΡΩ 1991, pp. 131-276, in particolare figg. 75, 78 e tavv. 46-110.

125. Sui blocchi dell'altare dedicato dai Chioti ad Apollo *Pythios* nel secondo quarto del V sec. a.C. sono

I conci in *poros*, di reimpiego, mostrano tracce di due diverse tipologie di lavorazione probabilmente risalenti al V sec. a.C.¹²⁶

L'ipotesi di un rifacimento del tempio spiegherebbe inoltre sia la presenza e la funzione dei *mason's marks* sia la contraddizione cronologica fra fondazioni ed elevato: il tempio sarebbe stato costruito nell'Agora nella seconda metà del V sec. a.C. (anni '30?) su fondazioni di età classica i cui blocchi potrebbero essere stati reimpiegati nelle fondazioni di età romana; la cronologia del tempio peraltro concorderebbe con la seconda manomissione della tomba micenea, che risulta intercettata proprio nel 440-430 a.C. (con deposizione espiatoria di tre *lekythoi*) e non viene più intaccata fino al rifacimento delle fondazioni in età romana; nel corso di circa cinque secoli avrebbe subito un progressivo degrado e ipoteticamente un danneggiamento più consistente dovuto forse a un terremoto, un evento distruttivo, un dissesto statico o un cedimento strutturale; tra I sec. a.C. e I sec. d.C. (una datazione più precisa risulta rischiosa) il tempio sarebbe stato oggetto di un restauro, tramite lo smontaggio dell'alzato e del basamento, l'estrazione delle grappe, l'apposizione dei *mason's marks*, il rifacimento delle fondazioni (parzialmente rinvenute) e il rimontaggio dei blocchi con l'inserimento di nuove grappe e la riparazione/sostituzione dei pezzi danneggiati.

Il rifacimento delle fondazioni avrebbe implicato: l'asportazione dei precedenti blocchi, l'allargamento del cavo di fondazione, il livellamento con riporti di terreno contenenti i materiali di IV sec. a.C. che segnano un *terminus post quem*, la regolarizzazione del piano di posa con pietre irregolari e argilla grigia e poi l'allettamento dei blocchi prevalentemente in *poros*, in gran parte di reimpiego, con probabile rialzamento della quota del tempio dai livelli di età classica a quelli di età romana.

Un dissesto statico o un cedimento strutturale potrebbero spiegare la necessità di intervenire sulle fondazioni con lo scopo di dare nuova stabilità al tempio soprastante¹²⁷. Ma è anche possibile che questa complessiva operazione di restauro sia stata motivata sia da ragioni di ordine materiale (riparare danneggiamenti) sia da motivazioni di carattere ideologico, e cioè per rivitalizzare un culto già presente, ma che acquista nuova forza anche alla luce dell'equiparazione con il Marte romano. Infatti, se da un lato il rifacimento delle fondazioni potrebbe essere giustificato da danni di tipo statico-strutturale, d'altra parte il restauro complessivo del tempio si potrebbe ben inquadrare anche nel clima culturale e ideologico dell'Atene romana.

incise lettere attribuibili a due restauri antichi (probabilmente nel III sec. a.C. e nel III sec. d.C.), che non hanno implicato uno spostamento del monumento, ma soltanto un suo rifacimento con il riutilizzo di blocchi precedenti integrati con elementi di nuova fattura: COURBY 1915, pp. 125-137; STIKAS 1979; WEBER 2013, pp. 76-82; 2021, pp. 84-89.

126. H.A. Thompson in DINSMOOR 1940, pp. 7-8.

127. Sarebbe interessante in questo senso uno studio sistematico e aggiornato sugli strati geologici del sottosuolo dell'Agora. Invece è probabilmente da escludere l'ipotesi di danneggiamenti "sillani", che avrebbero eventualmente colpito la parte aerea del tempio senza coinvolgerne le fondazioni. Sulle "distruzione sillane" ad Atene v. PARIGI 2019, in particolare pp. 83-84, 92-93.

9. Un “tempio itinerante”?

A partire dagli anni '60, il tempio di Ares è stato utilizzato come confronto privilegiato per la serie dei cd. templi itineranti, o erranti, o viaggianti, termini con cui si definiscono alcuni edifici di culto dell'Attica che in età romana sarebbero stati smontati, trasportati e rimontati (*in toto* o *in parte*) al centro dell'Agora del Ceramico¹²⁸, in quanto caduti in uno stato di abbandono in un paesaggio rurale ormai disabitato¹²⁹, oppure come forma di consapevole arcaicismo, tipico della Grecia romana¹³⁰. Oltre al tempio di Ares “da Pallene”, sono stati ascritti a questa categoria anche il tempio Sud-Est proveniente da Capo Sunio¹³¹ e il tempio Sud-Ovest trasportato da Capo Sunio o da Thorikos¹³² (fig. 1).

Esaminando i vari casi di studio, F. Quantin ha tuttavia mostrato che i dati archeologici non giustificano mai lo spostamento completo di un tempio, ma soltanto il trasferimento parziale di alcuni materiali: a ben vedere, lo smantellamento metodico e il trasporto integrale di un edificio consacrato alle divinità non è dimostrato in nessun contesto archeologico, mentre le evidenze si limitano ad attestare la semplice pratica del riutilizzo di parti di edifici. Lo studioso francese propone quindi una riflessione critica sui “templi itineranti”, nozione moderna e controversa, spesso sfruttata come soluzione per complessi problemi archeologici di difficile spiegazione¹³³.

Quantin invita dunque a distinguere il semplice fenomeno del restauro e della ricostruzione di edifici antichi con il riutilizzo di alcune parti e il reimpiego di blocchi precedenti, che è una pratica comune e ben nota, dal presunto fenomeno dei “templi itineranti”, che presupporrebbe lo smantellamento metodico, la traslazione conservativa e il rimontaggio “filologico” dell'architettura originaria¹³⁴, pratica mai

128. La prima definizione di “*itinerant temples*” in THOMPSON 1962, p. 200. Sui “templi itineranti” v.: PETRONOTIS 1980 (“*wandernde Tempel*”); HELLMANN 2003, pp. 55-56 (“*temples voyageurs*”).

129. CAMP 1986, pp. 184-187. Il trasporto di templi dovuto allo spopolamento delle campagne non convince invece WALKER (1997, p. 72), che ricorda i casi di restauro di santuari rurali dell'Attica in età romana e preferisce inquadrare il fenomeno all'interno del programma di ristrutturazione di Atene intrapreso in età augustea.

130. ALCOCK 1993, pp. 191-196.

131. Sul tempio Sud-Est: AGORA XIV, pp. 167-168; DINSMOOR JR. 1982, pp. 421-425, 429-438; BALDASSARRI 1998, pp. 209-215; CARANDO 2014. Sui marchi di cantiere: WEBER 2013, pp. 287-288, n. 11.

132. Sul tempio Sud-Ovest: RIGNANESE 2014. Per l'originaria collocazione del tempio Sud-Ovest a Capo Sunio: AGORA XIV, pp. 165-166; OSANNA 1995; TORELLI 1995, pp. 28-30. Per il trasporto da Thorikos: DINSMOOR JR. 1982, pp. 425-428, 431-438; BALDASSARRI 1998, pp. 202-208. Sui marchi di cantiere: WEBER 2013, p. 288, n. 12.

L'esatta cronologia degli “spostamenti” dei due templi, legata alla paleografia dei *mason's marks*, risulta incerta, come peraltro sottolineato già da DINSMOOR JR. 1982, p. 434, nota 42.

Nella categoria dei templi e dei culti “itineranti” è stato incluso anche il cd. altare di Zeus *Agoraios*, il cui trasferimento presenta però numerose incertezze: DI CESARE 2014c.

133. QUANTIN 2007, p. 191.

134. T.L. SHEAR JR. (2016, p. 254) definisce il trasferimento del tempio di Ares «an architectural reincarnation». Cfr. STEWART *et alii*, p. 116: «To dismantle, transport, and reerect a marble temple (...), sculptures included, was a massive undertaking: unprecedented, expensive, time-consuming, extremely difficult, and

realmente attestata. Analizzando inoltre diversi casi specifici e alcune testimonianze epigrafiche, lo studioso distingue il trasferimento dei culti, che è un fenomeno ben attestato¹³⁵, dallo spostamento di un intero tempio, che invece non è mai testimoniato dai resti archeologici e neppure dalle fonti letterarie, ma soltanto, in casi eccezionali, da fonti epigrafiche che si riferiscono però non alla traslazione del tempio, bensì al trasferimento della statua di culto o dell'altare, allo spostamento-rifondazione del santuario o alla ricostruzione dell'edificio di culto¹³⁶.

Un ulteriore aspetto critico riguarda il forte conservatorismo della mentalità religiosa greca e in particolare ateniese, che contrasta con l'ipotesi di trasferimenti radicali di edifici di culto con tutti i loro annessi, mobili e immobili, da un sito a un altro; trasferimenti che peraltro non sono ricordati da nessuna fonte letteraria, né coeva né più tarda¹³⁷. Il fenomeno ampiamente attestato nel mondo greco della permanenza del sacro nello spazio e della persistenza del culto nelle sedi originarie pone seri interrogativi sulla possibilità del trasporto conservativo di un intero tempio¹³⁸, addirittura con un'improbabile espropriazione delle divinità dedicatorie e modifica dei referenti culturali.

A un riesame complessivo i “templi itineranti” dell'Agora sembrano quindi riconducibili non alla traslazione conservativa del tempio, che implicherebbe peraltro un alto senso critico tipico del restauro “filologico” moderno, bensì al fenomeno del rifacimento di edifici di culto con il reimpiego di blocchi¹³⁹.

Prima di concludere, è opportuno menzionare un altro contesto archeologico che a partire dalla fine degli anni '90 è stato inserito tra i cd. templi itineranti: si tratta del tempio ionico “tardo-arcaico” di Tessalonica, le cui fondazioni e i cui resti frammentari dell'elevato sono stati scavati nel 1936. I primi studi sul tempio si devono a G. Bakalakis, il quale ha associato l'area sacra al culto di Dioniso *Thermaios*¹⁴⁰. Le fondazioni sotto *Plateia Antigonidon*, che dopo il primo scavo erano state coperte e interrare, sono state riscavate e riesaminate nel 2000¹⁴¹ e le nuove ricerche hanno evidenziato che il tempio periptero *in antis* nella sua forma attuale risale all'età

thus a highly skilled task».

135. Sul trasferimento di culti v. PALAMIDIS 2018, pp. 269-273.

136. QUANTIN 2007, p. 196. Riflessioni riprese anche da LIPPOLIS (2006 [2008], pp. 38-39; 2016, pp. 348-349; 2019, pp. 103-105).

137. Anche H.A. Thompson e W.E. Wycheley (*Agora* XIV, p. 205) sottolineano la totale assenza in Pausania di riferimenti al presunto sposamento del tempio di Ares. S.A. ROUS (2019, pp. 74-76) cerca di spiegare questa anomalia ipotizzando che all'epoca di Pausania si fosse persa la memoria del trasferimento oppure che si fosse volutamente costruita *ex post* una memoria del tempio «as having always been in the Agora», fino a creare l'impressione che il santuario di Ares nell'Agora fosse veramente un'area sacra antica.

138. LIPPOLIS 1998/2000, p. 204; 2006, p. 39; 2019, pp. 104-105.

139. QUANTIN 2007, pp. 188-196.

140. BAKALAKIS 1953; 1963; 1983; l'attribuzione si basa sul rinvenimento nella stessa area di un fallo marmoreo di età arcaica e su una fonte tardoantica che menziona a Tessalonica l'esistenza di un tempio di Dioniso chiamato *Phallos*.

141. TAEIA *et alii* 2002; SCHMIDT-DOUNAS 2004; ΚΑΡΑΔΕΛΟΣ 2008; 2009.

romana, in particolare al I sec. d.C.: infatti, l'alzato del tempio, formato da membrature ioniche tardo-arcaiche¹⁴² integrate con blocchi di età romana imitanti gli elementi più antichi, si colloca al di sopra di un basamento e di fondazioni che conservano resti di malta di età romana. Alcuni *mason's marks* incisi sui capitelli e sui blocchi di trabeazione tardo-arcaici sembrano inoltre indicare un'operazione di smontaggio-rimontaggio¹⁴³. Analizzando i blocchi dell'elevato e riscontrando tracce di danneggiamenti e di riparazioni, S. Holzman ritiene che le membrature siano state recuperate da un tempio già in rovina, ormai crollato, e non da un edificio ancora in piedi¹⁴⁴.

Utilizzando come confronto il tempio "itinerante" di Ares, E. Voutiras ha ipotizzato che il tempio fosse originariamente collocato ad Aineia e fosse dedicato ad Afrodite; in età augustea sarebbe poi stato trasferito a Salonico e trasformato in sede del culto imperiale¹⁴⁵.

R. Boehm ha però recentemente notato che il trasferimento da Aineia e l'attribuzione al culto di Afrodite sono ipotesi del tutto congetturali; sarebbe più logico pensare a una ricostruzione in età romana di un tempio proveniente dalla stessa zona o da una zona immediatamente limitrofa¹⁴⁶. Già G. Bakalakis preferiva l'ipotesi di una ricostruzione del tempio nella sua posizione originale, forse dovuta a danni strutturali¹⁴⁷. A ciò si aggiunga che l'area dove nel 315 a.C. nascerà Tessalonica a seguito di sinecismo, già dall'età arcaica era interessata da attività cultuali¹⁴⁸, pertanto non c'è ragione di presupporre lo spostamento del tempio da un luogo distante. Infine, tenendo anche conto che le fondazioni del tempio di età romana tagliano un precedente edificio in calcare e incorporano parte dell'alzato di un edificio arcaico¹⁴⁹, è ragionevole pensare anche in questo caso a una continuità e persistenza culturale

142. Le eleganti e imponenti membrature architettoniche in marmo tasio, ioniche di età tardo-arcaica, risultano ispirate a modelli microasiatici e presentano somiglianze stringenti con il Tempio della *Parthenos* a Neapolis (Kavala) e con il Tempio di Eracle a Thasos: SCHMIDT-DOUNAS 2004.

143. All'età romana si datano quindi le fondazioni, la crepidine e le lettere incise, oltre a quattro statue rinvenute nell'area; ΚΑΡΑΔΕΔΟΣ 2008; 2009.

144. HOLZMAN 2019. Secondo ΚΑΡΑΔΕΔΟΣ (2008; 2009) gli elementi architettonici reimpiegati nel tempio di età romana proverrebbero da due diversi monumenti, uno di fine VI sec. a.C. e l'altro di inizi V sec. a.C. Sulla base di uno studio dettagliato sui blocchi, HOLZMAN (2019) attribuisce invece le differenze a due serie di riparazioni avvenute in due fasi.

145. ΒΟΥΤΥΡΑΣ 1999, in particolare pp. 1335-1341; ipotesi ripresa, con alcune differenze, da SCHMIDT-DOUNAS (2004) e ΚΑΡΑΔΕΔΟΣ (2008; 2009). STEIMLE (2008, pp. 23-36) ritiene plausibile ma non certa l'ipotesi di un trasferimento del tempio da un altro luogo. La datazione dell'operazione alla prima età imperiale si basa quasi esclusivamente sull'incerta paleografia delle lettere, che peraltro sono incise con scarsa cura e non sono ancora pubblicate in maniera completa ed esaustiva. V. i dubbi espressi al riguardo da CHR. STEIMLE (2008, pp. 31-33, in particolare note 84-85), il quale invita a una maggiore cautela.

146. BOEHM 2018, pp. 163-165.

147. BAKALAKIS 1983, pp. 34-35.

148. Il tempio ionico, in particolare, ricade proprio nella cd. "area dei templi", dove attività cultuali sono attestate sin dall'età arcaica; STEIMLE 2008, pp. 23-28; BOEHM 2018, pp. 161-163.

149. ΤΑΣΙΑ *et alii* 2002, p. 240.

(forse di Dioniso?) attraverso costruzioni, restauri e rifacimenti nel corso dei secoli¹⁵⁰. Se è indubitabile un cantiere edilizio di età romana che ha riutilizzato membrature precedenti, anche in questo caso la provenienza dei pezzi da un'altra area non risulta in alcun modo accertata.

10. Conclusioni

Il *dossier* archeologico del tempio di Ares pone di fronte a problematiche complesse, di non facile soluzione, che spaziano dalla forma architettonica alle fonti, dalla paleografia alla stratigrafia fino a toccare tematiche storico-religiose. Le questioni qui presentate sono in gran parte ancora aperte e inducono a rifuggire da spiegazioni semplicistiche o modernistiche e da posizioni rigide o precostituite.

Da una parte il disallineamento cronologico tra le fondazioni e l'elevato del tempio di Ares e dall'altra la funzione dei *mason's marks* sembrano confermare che in un momento imprecisato dell'età romana il tempio è stato smantellato in vista di una successiva ricostruzione. Tuttavia, gli elementi a favore dell'ipotesi di trasferimento da un'altra sede risultano problematici e non si può escludere che l'area fosse, già prima dell'età romana, dedicata al culto di Ares. In altre parole, se la presenza e le caratteristiche dei *mason's marks* inducono a ipotizzare una qualche operazione di smontaggio-rimontaggio, da collocarsi non prima del I sec. a.C. (l'età augustea è plausibile ma non sicura), più difficile è ritenere che il rimontaggio abbia determinato uno spostamento da un altro sito.

La tesi del trasferimento del tempio va dunque analizzata criticamente, confrontando i dati materiali disponibili e non tralasciando le incongruenze e le difficoltà tecniche di questa complessa operazione. La traslazione conservativa del tempio, che peraltro non è menzionata da nessuna fonte antica, avrebbe inoltre comportato una deviazione significativa rispetto al carattere formale e conservatore della cultura religiosa antica. È quindi opportuno mantenere la dovuta prudenza sull'ipotesi di un restauro "filologico" e sulla proposta di un cambiamento delle divinità dedicate del tempio.

Va inoltre rilevato che il ricorso al tempio di Ares come confronto privilegiato per la categoria dei "templi itineranti" ha generato in bibliografia un argomento circolare, una sorta di cortocircuito tra contesti diversi che vengono spiegati riconducendoli al caso di Ares, senza che questo possa in realtà offrire argomenti sicuri e dirimenti. Il confronto con il tempio di Salonicco induce invece a porre l'attenzione sui fenomeni di restauri e rifacimenti che potevano implicare anche operazioni di smontaggio e ricostruzione con riuso di elementi architettonici precedenti.

I dati archeologici disponibili sembrano infatti convergere verso l'ipotesi di un cantiere di restauro che, in assenza di elementi convincenti, dobbiamo presumere *in situ*. Pertanto, pur non potendo scartare l'ipotesi del trasporto integrale, non si può

150. Con sfumature diverse: ΤΑΣΙΑ *et alii* 2002, pp. 239-243; BOEHM 2018, pp. 164-165.

d'altro canto escludere un'operazione di rifacimento del tempio nella sua sede originaria, con rifacimento delle fondazioni e riuso di elementi architettonici precedenti, operazione ipoteticamente dovuta a danneggiamenti da terremoti, dissesto statico o cedimento strutturale. Il tempio di Ares potrebbe quindi essere ascritto all'ampia casistica di monumenti antichi che hanno subito uno o più interventi di restauro, riparazione o consolidamento. Considerando la lacunosità dei materiali e le difficoltà archeologiche che essi pongono, la discussione rimane aperta.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Agora III* = R.E. Wycherley, *The Agora of Athens. Literary and Epigraphical Testimonia, The Athenian Agora 3*, Princeton (N.J.) 1957.
- Agora XIV* = H.A. Thompson, R.E. Wycherley, *The Agora of Athens. The History, Shape, and Use of an Ancient City, The Athenian Agora 14*, Princeton (N.J.) 1972.
- Agora XVI* = A.G. Woodhead, *The Agora of Athens. Inscriptions: The Decree, The Athenian Agora 16*, Princeton (N.J.) 1997.
- ALCOCK 1993 = S.E. Alcock, *Graecia Capta. The Landscapes of Roman Greece, Cambridge* 1993.
- ANTONIACCIO 1995 = C.M. Antoniaccio, *An Archaeology of Ancestors. Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, Lanham 1995.
- AVAGLIANO 2011 = A. Avagliano, "L'Ares tipo Borghese: una rilettura", in *ArchCl* 62, 2011: 41-76.
- BAKALAKIS 1953 = G. Bakalakis, "Θερμαῖος", in *AE* 22-23, 1953: 221-229.
- BAKALAKIS 1963 = G. Bakalakis, "Therme – Thessaloniki", L. Ghaly-Kahil - G. Bakalakis - S. Dakaris, *Neue Ausgrabungen in Griechenland, Beiheft zur Halbjahresschrift Antike Kunst* 1, 1963: 30-34.
- BAKALAKIS 1983 = G. Bakalakis, "Ἱερό Διονύσου και φαλλικά δρώμενα στη Θεσσαλονίκη", in *Αρχαία Μακεδονία* 3, 1983: 31-43.
- BALDASSARRI 1998 = P. Baldassarri, ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΣΩΤΗΡΙ. *Edilizia monumentale ad Atene durante il Saeculum Augustum*, *Archaeologia* 124, Roma 1998.
- BALDINI LIPPOLIS 1995 = I. Baldini Lippolis, "La monumentalizzazione tardoantica di Atene", in *Ostraka* 4, 1995: 169-190.
- BOEHM 2018 = R. Boehm, *City and Empire in the Age of the Successors. Urbanization and Social Response in the Making of the Hellenistic Kingdoms*, Oakland 2018.
- BORG 2011 = B.E. Borg, "Who Cared about Greek Identity? Athens in the First Century B.C.E.", in *The Struggle for Identity. Greeks and Their Past in the First Century B.C.E.*, a cura di T.T. Schmitz - N. Wiater, Stuttgart 2011: 213-234.
- BOULTER 1953 = P.N. Boulter, "An Akroterion from the Temple of Ares in the Athenian Agora", in *Hesperia* 22, 1953: 141-147.
- BOWERSOCK 1984 = G.W. Bowersock, "Augustus in the East: the Problem of the Succession", in *Caesar Augustus: seven Aspects*, a cura di F. Millar - E. Segal, Oxford 1984: 169-188.
- BOWERSOCK 2002 = G.W. Bowersock, "The New Hellenism of Augustan Athens", in *AnnPisa* 4.7, 2002: 1-16.
- BRUNEAU 1982 = Ph. Bruneau, "'Arès Borghèse' et l'Arès d'Alcamène ou de l'opinion et du raisonnement", in *Rayonnement Grec, Hommage à Charles Delvoye*, Bruxelles 1982: 177-199.

- BURDEN 1999 = J.C. Burden, *Athens remade in the Age of Augustus. A Study of Architects and Craftmen at Work*, Diss. University of California, Berkeley 1999.
- CAMP 1986 = J.McK. Camp, *The Athenian Agora. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London 1986.
- CAMP 2015 = J.McK. Jr. Camp, "Excavations in the Athenian Agora, 2008-2012", in *Hesperia* 84.3, 2015: 467-513.
- CARANDO 2014 = E. Carando 2014, "Il Tempio Sud-Est", in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3, Quartieri a nord e nord-est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico*, 2 Agorà del Ceramico, SATAA 1, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014: 1124-1125.
- CONZE 1869 = A. Conze, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Plastik*, Halle 1869.
- COURBY 1915 = M.F. Courby, *La terrasse du temple, Fouilles de Delphes 2, Topographie et architecture*, Paris 1915.
- DAVOINE 2021 = Ch. Davoine, *La ville défigurée. Gestion et perception des ruines dans le monde romain (I^{er} siècle a.C. - IV^e siècle p.C.)*, *Scripta antiqua* 144, Bordeaux 2021.
- DELIVORRIAS 1974 = A. Delivorrias, *Attische Giebelskulpturen und Akrotere des fünften Jahrhunderts*, Tübingen 1974.
- DI CESARE 2011 = R. Di Cesare, "Ritratto di Demostene", in *Ritratti. Le tante facce del potere*, a cura di E. La Rocca - C. Parisi Presicce - A. Lo Monaco, Roma 2011: 178-179.
- DI CESARE 2014a = R. Di Cesare, "Il tempio di Ares", in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3, Quartieri a nord e nord-est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico*, 2 Agorà del Ceramico, SATAA 1, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014: 1055-1061.
- DI CESARE 2014b = R. Di Cesare, "Basi di una recinzione (il Perischoinisma)", in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3, Quartieri a nord e nord-est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico*, 2 Agorà del Ceramico, SATAA 1, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014: 1065-1067.
- DI CESARE 2014c = R. Di Cesare, "Il cd. Altare di Zeus Agoraios", in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3, Quartieri a nord e nord-est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico*, 2 Agorà del Ceramico, SATAA 1, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014: 1070-1072.
- DINSMOOR 1940 = W.B. Dinsmoor, "The Temple of Ares at Athens", in *Hesperia* 9, 1940: 1-52 (con intervento di H.A. Thompson, 5-8).
- DINSMOOR 1943 = W.B. Dinsmoor, "The Temple of Ares and the Roman Agora", in *AJA* 47, 1943, pp. 383-384.
- DINSMOOR 1974 = W.B. Jr. Dinsmoor, "The Temple of Poseidon. A Missung Sima and Other Matters", in *AJA* 78, 1974: 211-238.
- DINSMOOR 1982 = W.B. Jr. Dinsmoor, "Anchoring Two Floating Temples", in *Hesperia* 51, 1982: 410-452.

- FARNELL 1909 = L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States* 5, Oxford 1909.
- FREYER 1962 = B. Freyer, "Zum Kultbild und Skulpturenschmuck des Arestempels auf der Agora in Athen", in *JDAI* 77, 1962: 211-226.
- GOETTE 1992/98 = H.R. Goette, "Ο δήμος της Παλλήνης. Επιγραφές από την περιοχή του ναού της Παλληνίδος Αθηνάς", in *Horos* 10-12, 1992/98: 105-118.
- GOETTE 2000 = H.R. Goette, *Ο αξιόλογος δήμος Σούνιον. Landeskundliche Studien in Süd-Ost Attika, Internationale Archäologie* 59, Rahden/West 2000.
- GOETTE 2001 = H.R. Goette, *Athens, Attica, and the Megarid. An Archaeological Guide*, London 2001.
- GROS 1991 = P. Gros, "Nouveau paysage urbain et cultes dynastiques. Remarques sur l'idéologie de la ville augustéenne à partir des centres monumentaux d'Athènes, Thasos, Arles et Nîmes", in *Les Villes augustéennes de Gaule, Actes du colloque international d'Autun (6-8 juin 1985)*, Autun 1991: 127-140.
- GUARDUCCI 1967 = M. Guarducci, *Epigrafia greca 1. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma 1967.
- HARRISON 1986 = E.B. Harrison, "The Classical High-Relief Frieze from the Athenian Agora", in *Archaische und klassische griechische Plastik, 2. Akten des internationalen Kolloquiums vom 22. - 25. April 1985 in Athen*, a cura di H. Kyrieleis, Mainz 1986: 109-117.
- HARRISON 1990a = E.B. Harrison, "Repair, Reuse, and Reworking of Ancient Greek Sculpture", in *Marble: Art Historical and Scientific Perspectives on Ancient Sculpture*, a cura di M. True - J. Podany, Malibu 1990: 163-184.
- HARRISON 1990 = E.B. Harrison, "Aphrodite Hegemone in the Athenian Agora", in *Akten des XIII Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie, Berlin 1988*, Mainz am Rhein 1990: 346.
- HARRISON 2005 = E.B. Harrison, "Athena at Pallene and in the Agora of Athens", in *Periklean Athens and Its Legacy*, a cura di J.M. Barringer - J.M. Hurwitt, Austin 2005: 119-131.
- HELLMANN 2003 = M.-Ch. Hellmann, "Des architectes et des pierres en voyage dans le monde grec", in *Dossiers d'archéologie* 285, 2003: 54-63.
- HÖLSCHER 2019 = T. Hölscher, *Krieg und Kunst im antiken Griechenland und Rom. Helldentum, Identität, Herrschaft, Ideologie*, Berlin-Boston 2019.
- HOLZMAN 2019 = S. Holzman, "The Archaic Ionic Temple in Roman Thessaloniki: A Rebuilt Ruin?", in *Archaeological Institut of America, 121st Annual Meeting Abstracts (January 2-5, 2020, Washington, D.C.)*, Boston 2019: 127-128.
- ISMAELLI 2021 = T. Ismaelli, "Ancient architectural restoration: approaches and scenarios", in *VANDEN BROECK-PARANT - ISMAELLI 2021*: 19-43.
- KAJAVA 2001 = M. Kajava, "Vesta and Athens", in *The Greek East in the Roman Context. Proceedings of a Colloquium Organised by the Finnish Institute (Athens, May 21 and 22, 1999)*, a cura di O. Salomies, Helsinki 2001: 71-94.

- KANTIRÉA 2007 = M. Kantiréa, *Les dieux et les dieux Augustes. Le culte imperial en Grèce sous les Julio-claudiens et les Flaviens. Études épigraphiques et archéologiques, Μελετήματα* 50, Athènes 2007.
- KELLOGG 2013 = D.L. Kellogg, *Marathon Fighters and Men of Maple: Ancient Acharnai*, Oxford 2013.
- KIESLING 2018 = J.B. Kiesling, “Gods Over the Horizon. Terrestrial Orientations in Greek Temples”, in *Revised Exploratory Paper* 8, 2018: 1-34.
- KNELL 1973 = H. Knell, “Vier Attischer Tempel klassischer Zeit. Zum Problem der Baumeisterzuschreibung”, in *AA* 1973: 94-114.
- KORRES 1992/98 = M. Korres, “Από τον Σταυρό στην αρχαία Αγορά”, in *Horos* 10-12, 1992/98: 83-104.
- KORRES 2001 = M. Korres 2001, “Athenian Classical Architecture”, in *Athens. From the Classical Period to the Present Day (5th Century B.C. - A.D. 2000)*, a cura di Ch. Bouras - M.B. Sakellariou - K.S. Stakos - E. Touloupa, Athens: 2-45.
- KOSMOPOULOU 2002 = A. Kosmopoulou, *The Iconography of Sculptured Statue Base in the Archaic and Classical Periods*, Madison (Wisc.) 2002.
- LAMBERT 2012 = S.D. Lambert, “The social construction of priests and priestesses in Athenian honorific decrees from the fourth century BC to the Augustan period”, in *Civic Priests. Cult Personnel in Athens from the Hellenistic Period to Late Antiquity (Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten* 58), a cura di M. Horster, A. Klöckner, Berlin - Boston 2012: 67-133.
- LARPFELD 1902 = W. LARPFELD, *Handbuch der griechischen Epigraphik* 2.2, *Die attischen Inschriften*, Leipzig 1902.
- LAWTON 1995 = C.L. Lawton, *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*, Oxford 1995.
- LIPPOLIS 1998/2000 = E. Lippolis, “Apollo Patroos, Ares, Zeus Eleutherios. Culto e architettura di Stato ad Atene tra la democrazia e i Macedoni”, in *ASAtene* 60-62, 1998/2000: 139-217.
- LIPPOLIS 2006 = E. Lippolis, “Lo spazio per votare e altre note di topografia sulle *agorai* di Atene”, in *ASAtene* 84, 2006: 37-62.
- LIPPOLIS *et alii* 2007 = E. Lippolis - M. Livadiotti - G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- LIPPOLIS 2019 = E. Lippolis, “Riunioni, operazioni di voto e agoni nell’agorà di Atene”, in *Voter en Grèce, à Rome et en Gaule. Pratiques, lieux et finalité*, a cura di A. Borlenghi - Cl. Chillet - V. Hollard - L. Lopez-Rabatel - J.-Ch. Moretti, Lyon 2019: 93-120.
- LOZANO 2002 = F. Lozano, *La Religión del Poder. El culto imperial en Athenas en época de augusto y los emperadores Julio-Claudios*, *BAR International Series* 1087, Oxford 2002.
- MCALLISTER 1959 = M.H. McAllister, “The Temple of Ares at Athens: A Review of the Evidence”, in *Hesperia* 28, 1959: 1-64.

- MERITT 1942 = B.D. Meritt, "Greek Inscriptions", in *Hesperia* 11.3, 1942: 275-298.
- MILES 2017 = M.M. Miles, "Constructing Architects. The So-Called 'Theseum Architect'", in *Artists and Artistic Production in Ancient Greece*, a cura di K. Seaman - P. Schultz, Cambridge 2017: 101-123.
- MONACO 2015 = M.Ch. Monaco, *Halirrhothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*, SATAA 2, Atene - Paestum 2015.
- OSANNA 1995 = M. Osanna, "Thesmophorion ed Eleusinion ad Atene. Problemi topografici e culturali", in *Ostraka* 4, 1995: 103-118.
- OSANNA 2014 = M. Osanna, "Pace e libertà: Pausania e l'arredo scultoreo dell'Agorà di Atene", in *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di storia e archeologia greca I. Roma, 25-26 giugno 2012, THIASOS Monografie* 5, a cura di L.M. Calìo - E. Lippolis E. - V. Parisi, Roma 2014: 237-250.
- PALAMIDIS 2018 = A. Palamidis 2018, "Quelques réflexions méthodologiques sur les abandons de sanctuaires en Grèce antique", in *Revue de l'histoire des religions* 235.2, *Un dieu peut-il mourir? Enquête sur la fin des cultes dans l'Antiquité gréco-romaine, Actes du colloque de Besançon, 6-7 octobre 2016*: 255-273.
- PAPADOPOULOU 2018 = C. Papadopoulou, "Attic Sanctuaries", in *AR* 64, *Council of the Society for the Promotion of Hellenic Studies*, 2018: 103-112.
- PARIGI 2019 = C. Parigi, *Atene e il sacco di Silla. Evidenze archeologiche e topografiche fra l'86 e il 27 a.C.*, *Kölner Schriften zur Archäologie* 2, Wiesbaden 2019.
- PARKER 2005 = R. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford 2005.
- PETRONOTIS 1980 = A. Petronotis, "'Wandernde' Tempel I", in *Στήλη. Τόμος εις μνήμην Νικολάου Κοντολέοντος, Mélanges Kontoléon*, Athènes 1980: 328-330.
- PLOMMER 1976 = H. Plommer, "Sunium: Another Time Round", in *BSA* 71, 1976: 113-115.
- PRIVITERA 2013 = S. Privitera, *Principi, Pelasgi e pescatori. L'Attica nella Tarda Età del Bronzo*, SATAA 7, Atene-Paestum 2013.
- QUANTIN 2007 = S. Quantin - F. Quantin, "Le déplacement du temple d'Athéna Polias en Chaonia. Remarques sur les cosiddetti 'temples voyageurs'", in *Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, a cura di D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand 2007: 175-196.
- RAUSCH 1999 = M. Rausch, *Isonomia in Athen. Veränderungen des öffentlichen Lebens vom Sturz der Tyrannis bis zur zweiten Perserabwehr, Europäische Hochschulschriften. Geschichte und ihre Hilfswissenschaften* 821, Frankfurt am Main 1999.
- RHODES - OSBORNE 2003 = P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003.
- RIGNANESE 2014 = RIGNANESE, "Il Tempio Sud-Ovest", in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3, Quartieri a nord e nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico, 2 Agora del Ceramico*, SATAA 1, a cura di E. Greco, Atene-Paestum 2014: 1095-1096.

- ROBERT 1938 = L. Robert, "Inscriptions du dème d'Acharnai", in *Etudes épigraphiques et philologiques par Louis Robert*, Paris 1938: 293-315.
- RODDAZ 1984 = M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Roma.
- ROTROFF, LAMBERTON 2014 = S.I. Rotroff, R. Lamberton, "The Tombs of Amazons", in *Approaching the Ancient Artifact: Representation, Narrative, and Function. A Festschrift in Honor of H. Alan Shapiro*, a cura di A. Avramidou, D. Demetriou, Berlin 2014: 127-138.
- ROUS 2019 = S.A. Rous, *Reset in Stone. Memory and Reuse in Ancient Athens*, Madison, Wisconsin 2019.
- SAHIN 1972 = M.C. Sahin, *Die Entwicklung der griechischen Monumentalaltäre*, Bonn 1972.
- SCHLAIFER 1943 = R. Schlaifer, "The Cult of Athena Pallenis: (Athenaeus VI 234-235)", in *HSCP* 54, 1943: 35-67.
- SCHMIDT-DOUNAS 2004 = B. Schmidt-Dounas, "Frühe Peripteraltempel in Nordgriechenland", in *AM* 119, 2004: 107-145.
- SHEAR 1935 = T.L. Shear, "The Campaign of 1933", in *Hesperia* 4, 1935: 311-339.
- SHEAR 1936 = J.P. Shear, "Analytical Table of Coins", in *Hesperia* 5, 1936: 123-150.
- SHEAR 1975 = T.L. Jr. Shear, "The Athenian Agora: Excavations of 1973-1974", in *Hesperia* 44.4, 1975: 331-374.
- SHEAR 1981 = T.L. Jr. Shear, "Athens. From City-State to Provincial Town", in *Hesperia* 50, 1981: 356-377.
- SHEAR 2016 = T.L. Jr. Shear, *Trophies of Victory. Public Building in Periklean Athens*, Princeton 2016.
- SPAWFORTH 1997 = A.J.S. Spawforth, "The Early Reception of the Roman Cult in Athens. Problems and Ambiguities", in *The Romanization of Athens, Proceedings of an International Conference Held at Lincoln, Nebraska (April 1996)*, a cura di M.C. Hoff - I. Rotroff, Oxford 1997.
- SPAWFORTH 2012 = A.J.S. Spawforth, *Greece and the Augustan Cultural Revolution*, Cambridge 2012.
- STEFANIDOU-TIVERIOU 2008 = Th. Stefanidou-Tiveriou 2008, "Tradition and Romanization in the Monumental Landscapes of Athens", in *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή Εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες, Μουσείο Μπενάκη 4^ο Παράρτημα*, a cura di Σ. ΒΑΙΖΟΣ, Athina 2008: 11-38.
- STEIMLE 2008 = C. Steimle, *Religion im römischen Thessaloniki. Sakraltopographie, Kult und Gesellschaft 168 v. Chr. – 324 n. Chr.*, Studien und Texte zu Antike und Christentum 47, Tübingen 2008.
- STEUERNAGEL 2009 = D. Steuernagel, "Romanisierung und Hellenismus. Drei Fallstudien zur Gestaltung und Nutzung griechischer Tempel in den römischen Provinzen Achaia und Cyrenaica", in *JDAI* 124, 2009: 279-345.

- STEWART 2012 = A. Stewart, "Hellenistic Freestanding Sculpture from the Athenian Agora, Part 1: Aphrodite", in *Hesperia* 81, 2012: 267-342.
- STEWART 2016 = A. Stewart, "The Borghese Ares revisited. New evidence from the Agora and a reconstruction of the Augustan cult group in the temple of Ares", in *Hesperia* 85, 2016: 577-625.
- STEWART 2019 = A. Stewart, "An Absolute Chronology of Attic Sculpture, 450-390 B.C.", in *Αριστεία. Μελέτες προς τιμήν της Όλγα Παλαγγιά, Excellence. Studies in Honour of Olga Palagia*, a cura di H.R. Goette - I. Leventi, Rahden/Westfahlen 2019: 85-102.
- STEWART *et alii* 2019 = A. Stewart - E. Driscoll - S. Estrin - N.J. Gleason - E. Lawrence - R. Levitan - S. Lloyd-Knauf - K. Turbeville, "Classical Sculpture from the Athenian Agora, Part 2: The Friezes of the Temple of Ares (Temple of Athena Pallenis)", in *Hesperia* 88.4, 2019: 625-705.
- STEWART 2021 = A. Stewart, "Nike in the Agora?", in *Known and Unknown Nikai, in History, Art and Life*, a cura di M. Lagogianni-Georgakarakos, Athens 2021: 118-146.
- STEWART *et alii* 2021 = A. Stewart - E. Lawrence - R. Levitan - K. Turbeville, "Classical Sculpture from the Athenian Agora, Part 3: The Pediments, Metopes, and Akroteria of the Temple of Ares (Temple of Athena Pallenis)", in *Hesperia* 90, 2021: 533-604.
- STEWART 2022a = A. Stewart, "The Sculptures of the Temple of Ares in the Agora: Discoveries Old and New», in *From Kallias to Kritias. Art in Athens in the second half of the fifth century B.C.*, a cura di J. Neils - O. Palagia, Berlin-Boston 2022: 197-216.
- STEWART 2022b = A. Stewart, "Parians at Pallene and in the Athenian Agora: Agorakritos, Lokros, and the Post-Pheidian Turn", in *Paros V. Paros through the Ages, From Prehistoric Times to the 16th Century AD*, Athens 2022: 69-82.
- STEWART *et alii* 2022 = A. Stewart - E. Lawrence - R. Levitan - K. Turbeville, "Classical Sculpture from the Athenian Agora, Part 4: Concluding Remarks on the Sculptures of the Temple of Ares (Athena Pallenis)", in *Hesperia* 91, 2022: 89-132.
- STIKAS 1979 = E. Stikas, "La restauration de l'autel d'Apollon à Delphes", in *BCH* 103, 1979: 479-500.
- THOMPSON 1951 = H.A. Thompson, "Excavations in the Athenian Agora: 1950", in *Hesperia* 20, 1951: 45-60.
- THOMPSON 1952 = H.A. Thompson, "Excavations in the Athenian Agora: 1951", in *Hesperia* 21, 1952: 83-113.
- THOMPSON 1958 = H.A. Thompson, "Activities in the Athenian Agora: 1957", *Hesperia* 27.2, 1958: 145-160.
- THOMPSON 1962 = H.A. Thompson, "Itinerant Temples of Attica", *AJA* 66.2, 1962: 200.
- THOMPSON 1987 = H.A. Thompson, "The Impact of Roman Architects and Architecture on Athens", in *Roman Architecture in the Greek World, Occasional Papers (New Series)* 10, a cura di S. Macready - F.H. Thompson, London 1987: 1-17.
- TOD 1954 = M.N. Tod, "Letter-Labels in Greek Inscriptions", in *BSA* 49, 1954: 1-8.

- TORELLI 1995 = M. Torelli 1995, “L’immagine dell’ideologia augustea nell’agorà di Atene”, in *Ostraka* 4, 1995: 9-31.
- TORELLI 2007 = M. Torelli, “Le città ellenistiche in epoca romana”, in *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, a cura di C.G. Malacrino - E. Sorbo, Milano 2007: 101-115.
- TOWNSEND 1955 = E.D. Townsend, “A Mycenaean Chamber Tomb under the Temple of Ares”, *Hesperia* 24, 1955: 187-219.
- TRAVLOS 1971 = J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.
- VANDEN BROECK-PARANT - ISMAELLI 2021 = *Ancient architectural restoration in the Greek world, (Proceedings of the International Workshop held at Wolfson College, Oxford)*, *Costruire nel mondo antico* 4, J. A cura di J. Vanden Broeck-Parant - T. Ismaelli, Roma 2021.
- VANDEN BROECK-PARANT 2021 = J. Vanden Broeck-Parant, “The episkeuastai and the administration of finance in Athens in the 4th century BC”, in VANDEN BROECK-PARANT - ISMAELLI 2021: 67-80.
- WALKER 1997 = S. Walker, “Athens under Augustus”, in *The Romanization of Athens, Proceedings of an International Conference Held at Lincoln, Nebraska (April 1996)*, a cura di M.C. Hoff - I. Rotroff, Oxford 1997: 67-80.
- WEBER 2013 = U. Weber 2013, *Versatzmarken im antiken griechischen Bauwesen, Philip-pika. Marburger altertumskundliche Abhandlungen* 58, Wiesbaden 2013.
- WEBER 2021 = U. Weber, “The role of assembly marks at repairs and restorations in Greek architecture, demonstraed with case studies from Delphi, Didyma and Samothrace”, in VANDEN BROECK-PARANT - ISMAELLI 2021: 81-99.
- ΒΟΥΤΥΡΑΣ 1999 = Ε. Βουτυράς, “Η λατρεία της Αφροδίτης στην περιοχή του Θερμαίου κόλπου”, in *Ancient Macedonia* 6, *Papers Read at the Sixth International Symposium Held in Thessaloniki, October 15-19, 1996*, Θεσσαλονίκη 1999: 1329-1343.
- ΚΑΡΑΔΕΔΟΣ 2008 = Γ. Καραδέδος, “Ο περιπλανώμενος υστεροαρχαϊκός ναός της Θεσσαλονίκης. Πρώτες εκτιμήσεις για την αρχιτεκτονική του”, in *Το Αρχαιολογικό Έργο στη Μακεδονία και στη Θράκη* 20, 2006, Θεσσαλονίκη 2008: 319-339.
- ΚΑΡΑΔΕΔΟΣ 2008 = Γ. Καραδέδος, “Ο υστεροαρχαϊκός ναός στην Πλατεία Αντιγονιδών, Προοπτικές για τη διάσωση και την ανάδειξή του”, in *Τεύχος* 12/378, 2009.
- ΠΛΑΤΩΝΟΣ-ΓΙΩΤΑ 1997 = Μ. Πλάτωνος-Γιώτα, “Το ιερό της Αθηνάς Παλληνίδος”, in *Αρχαιολογία* 65, 1997: 92-97.
- ΣΑΡΑΓΑ 2013 = Ν. Σαραγά 2013, “Νέα στοιχεία από τη σωστική ανασκαφική έρευνα της Α' Εφορείας στην Αρχαία Αγορά της Αθήνας”, in *Αρχαιολογικές Συμβολές. Τόμος Β', Αττική*, a cura di Μ. Δόγκα-Τόλη - Σ. Οικονόμου, Αθήνα, 129-147.
- ΤΑΣΙΑ - ΛΟΛΑ - ΠΕΛΤΕΚΗΣ 2002 = Α. Τάσια - Ζ. Λόλα - Ο. Πελέκης, “Θεσσαλονίκη - Ο υστεροαρχαϊκός ναός”, in *Το Αρχαιολογικό Έργο στη Μακεδονία και στη Θράκη* 14, 2002, Θεσσαλονίκη 2002: 227-246.
- ΖΙΡΩ 1991 = Δ. Ζιρώ, *Η κυρία είσοδος του ιερού της Ελευσίνος*, Αθήνα 1991.